

CA COMPUTER'S ASSISTANCE
S.a.s.

di Vincenzo Storaci & C.
329 94 43 318



Viale della Pace, 26
89900 Vibo Valentia
Tel. & Fax: 0963 42161
www.computersassistance.it
info@computersassistance.it

CA COMPUTER'S ASSISTANCE
S.a.s.

di Vincenzo Storaci & C.
329 94 43 318



Viale della Pace, 26
89900 Vibo Valentia
Tel. & Fax: 0963 42161
www.computersassistance.it
info@computersassistance.it

Identità

Edizione di Pizzo

IL VALORE DELLA MEMORIA

di Mario Catizone

Tutti sappiamo che il presente affonda le sue radici nel passato. Per sapere chi siamo dobbiamo sapere chi siamo stati. E' attraverso la memoria che sappiamo chi siamo stati e conseguentemente chi siamo oggi. La memoria è un bene prezioso, che arricchisce la nostra fantasia e garantisce la nostra identità. La memoria rende presente il passato. La letteratura, tutta, da Omero ai nostri giorni, è memoria, la memoria dei sentimenti, delle passioni, delle speranze e dei sogni di chi ci ha preceduto. Riconoscendo in noi questi sentimenti, ci ricollegiamo all'umanità che ci ha preceduto. Senza questa memoria del passato, del nostro privato passato e di quello trasmesso dalla nostra tradizione, noi non avremmo nemmeno un presente, non sapremmo chi siamo.

La memoria è, quindi, una comune identità, una volontà condivisa; è il rispetto dell'ambiente e della tradizione.

Il presente ed il futuro non sono solo tecnologia ma storia, tradizione, cultura, arte, civiltà, identità; in una parola: memoria. Sono espressioni penetranti ed indimenticabili dei nostri tempi, che tendono al futuro includendo e conservando il nostro passato.

Secondo Hobbes (Leviatano), "la storia è il registro della conoscenza": per conoscere una persona bisogna conoscere la sua storia che è fatta di memoria, di momenti belli e brutti che la vita le ha riservato lungo il percorso del tempo.

In politica, la memoria ci aiuta a ricordare e smascherare tutti coloro che tendono a manipolare i fatti per influire sul comportamento dei propri simili ed ottenerne il consenso ai propri desideri.

E' facile, dunque, smascherare coloro che hanno già avuto responsabilità di governo della cosa pubblica allorché si presentano agli elettori con allettanti progetti rivolti al futuro senza ricordare ciò che non hanno saputo realizzare in passato.

E la memoria ci soccorre nel giudicare tutti costoro, che niente hanno dimostrato di saper fare per il Paese e niente potranno fare.

Purtroppo, oggi il difetto del nostro Paese è un deficit di memoria, sia per coloro che giudicano sia per coloro che vengono giudicati; vedere persone, che sono state amministratori, riproporsi alle cariche di responsabilità già ricoperte in passato, sulla base di programmi i cui contenuti ripercorrono tracciati già noti e dagli stessi sempre disattesi, ci fa riflettere sulla spudoratezza di questi individui che confidano sulla smemoratezza che solitamente gli elettori dimostrano.

Ma l'incanto delle parole non ci deve più confondere: l'uso della parola è quello di trasferire il discorso mentale in discorso verbale. Se nella mente del soggetto che si esprime per convincere c'è un intento truffaldino, il discorso ne sarà la rivelazione.

Per avere la prova di ciò basta fare il raffronto tra il discorso verbale propinatoci e quanto in passato lo stesso soggetto ha saputo fare di buono durante il proprio lungo mandato amministrativo, in quanto, come dicevamo sopra, ognuno è la risultante di quello che è già stato.

Ed allora, cari amici lettori ed elettori di Pizzo, che fra poco sarete chiamati ad eleggere i vostri rappresentanti all'amministrazione del nostro disastrato Comune, nel conferire la vostra fiducia abbiate la bontà di scegliere accuratamente il soggetto che vi dovrà guidare, sulla base di una attenta ed accurata analisi di quello che è stato il passato di ogni candidato ed i risultati che durante il percorso della sua vita politica e/o civile questi ha saputo dare alla comunità.

Un artista geniale, Bruno Munari, citava spesso il pensiero di certi suoi maestri zen: "L'unica cosa che conta nella vita è quello che riesci a fare per gli altri". Il resto sono state e continuano ad essere solo chiacchiere.

Ecco il simbolo elettorale

SCHIACCIA IL BOTTONE E RIPARTI

Una chiamata per sentirsi protagonisti del futuro della Città



Sabato 17 marzo, nella sede del comitato elettorale che sostiene la mia candidatura a sindaco di Pizzo, abbiamo presentato alla stampa il logo e lo slogan della nostra lista, in corsa per le elezioni di maggio. Come ormai accade con esaltante puntualità, anche questo incontro pubblico, al quale hanno partecipato anche i rappresentanti dei partiti politici e dei movimenti civici che fanno parte della coalizione, si è rivelato prezioso per esporre e approfondire gli obiettivi di rinnovamento e di sviluppo che animano il nostro impegno e che presto saranno sintetizzati in un programma frutto di un intenso confronto avviato con la Città, anche grazie a internet.

Di seguito, dunque, ecco la spiegazione che illustra le motivazioni che ci hanno spinto alla scelta di questo logo.

Prima di pensare a determinare il

simbolo per identificare la nostra coalizione, abbiamo pensato che a noi servisse qualcos'altro. A noi, serviva un messaggio. Ci serviva un'idea positiva, di fiducia, praticità e condivisione. Ci servivano poche parole. Ci serviva chiarezza e semplicità, senza eleganti metafore o utopiche profezie.

Ci serviva un messaggio chiaro che andasse al di là del lineare nesso elettorale, decontestualizzando la grammatica e la logica del testo.

Abbiamo utilizzato semplici parole alle quali però abbiamo dato un'anima. Siam partiti allora dal pensare a chi si dovesse rivolgere il nostro appello. La risposta è stata elementare e immediata: a tutti.

Per fare questo dunque ci serviva un'esortazione. Un dito indice puntato di fronte alle coscienze e alle consapevolezza di ognuno. Un appello all'adunanza delle convinzioni e

dell'impegno. Serviva un'invocazione, un incitamento dal sapore di uno stimolo. Un incoraggiamento diretto e personale, una chiamata al sentirsi partecipe, protagonista e determinante per il futuro di questa nostra città.

Così è nato **tocca a te**.

Diretto e inequivocabile come un messaggio promozionale.

Una formula magica aggregante e giovane che non lascia spazio alle interpretazioni.

Una chiamata alla partecipazione.

Per la scelta del logo abbiamo cercato una sintesi di elementi semplici e chiari, da abbinare ad un nome altrettanto immediato, un'idea contemporanea e distintiva, di sintesi tra il presente ed il futuro. Un simbolo universale che rappresenta dinamismo, moto e divenire. Un tasto, un bottone, un meccanismo da azionare per far partire e ripartire l'iniziativa e la prospettiva. Un invito,

una provocazione, anzi uno stimolo ad essere protagonista di quel gesto, protagonista di una partenza, protagonista di ciò che vogliamo sentire e vedere, in questo grande teatro della vita sociale, politica e amministrativa. Il simbolo dunque rappresenta il tasto "play". Tradotto nella nostra lingua parleremo di tasto "in moto".

L'idea che veicolerà sarà quella di "schiaccia play e riparti" ora "tocca a te".

Lanciando un appello a tutti coloro che sono disposti a promuovere una rivoluzione culturale, una rivoluzione di concetti e di idee, per la consapevolezza e per la libertà ed il diritto di assicurarci degli orizzonti di crescita e sviluppo per la nostra comunità e per le generazioni future.

Gianluca Callipo
(pubblicato sul blog
www.gianluccacallipo.org)

RIAVVICINARE LA GENTE ALLA POLITICA

Guardiamo ai bisogni primari della nostra comunità

di Giovambattista De Iorgi

Alcune settimane dalla presentazione delle liste elettorali, si registra ancora un susseguirsi di indiscrezioni e smentite su possibili candidati da contrapporre alla candidatura a sindaco di Gianluca Callipo, candidatura, ormai, largamente condivisa e sostenuta anche da gran parte della società civile della nostra Città.

E, mentre si rincorrono notizie di aggregazioni impensabili e di candidature improbabili (segno evidente della grande difficoltà per i vecchi notabili di mettere assieme liste credibili), uno schieramento di giovani volontari, trascinato da un irrefrenabile entusiasmo, è al lavoro per la rifinitura del programma elettorale, frutto di ripetuti incontri con rappresentanti delle diverse espressioni lavorative e delle

numerose associazioni della Città, nonché frutto di due fortunatissimi blog, che contano centinaia di iscritti, pronti ad offrire contributi alla causa, con continui ed utili suggerimenti.

Sul prossimo numero di "Identità" sarà pubblicato per intero il programma elettorale della lista "tocca a te", ma, già oggi, ritengo utile fare qualche accenno ad alcuni tra gli impegni inderogabili della coalizione, guidata da Gianluca Callipo, sui principali temi che animeranno la campagna elettorale.

In via prioritaria, l'azione amministrativa di questa coalizione sarà orientata a frenare la corsa selvaggia alla cementificazione ad uso abitativo del territorio cittadino, dove l'esuberanza di nuovi alloggi fa il paio con gli innumerevoli disagi e dei tanti disservizi sofferti dall'intera

comunità residente.

Questa situazione è figlia non solo di un vecchio PRG cervelotico, con previsioni urbanistiche sproporzionate alle reali esigenze, ma è anche figlia delle numerose deroghe edilizie, concesse in maniera indiscriminata, nonché della cessione, a fini edificatori, delle aree standard, sottratte ai servizi collettivi.

L'azione amministrativa di questa coalizione sarà, perciò, primariamente improntata al riassetto urbanistico della città, che passa attraverso il recupero del patrimonio immobiliare del Centro Storico, che può offrire grandi opportunità anche al settore turistico, ma sarà altresì improntata al recupero del restante patrimonio abitativo esistente, spesso in stato di grave degrado e ridotto a semplice dormitorio,

orientando opportunamente il redigendo PSC non verso un'ulteriore indiscriminata cementificazione ma verso una migliore fruizione del patrimonio edilizio esistente, attraverso la realizzazione di spazi verdi attrezzati, la creazione di luoghi di aggregazione e di collegamenti viari, che possano migliorare la qualità della vita di turisti e residenti.

Altro punto focale del programma elettorale è rappresentato dallo sviluppo dei servizi essenziali, indispensabili non solo per assecondare la vocazione turistica della Città, ma anche per favorire il rilancio del settore commerciale e per favorire lo sviluppo del settore produttivo artigianale ed industriale, ancora da avviare nonostante, da tempo, sia stato approvato il progetto

Continua a pag. 10

Il rilancio del patrimonio del centro storico UNA SCOMMESSA DA VINCERE

di Giuseppe Sarlo

In questi momenti in cui vengono messe a fuoco tutte le problematiche cittadine non può sfuggire all'attenzione di chi è impegnato a compiere una ricognizione sullo stato di salute dell'ambiente di Pizzo un'attenta radiografia del Centro Storico.

E' un passaggio obbligato per chi sta passando in rassegna il territorio in tutte le sue sfaccettature ambientali.

In questo esame occorre partire da un dato che non può essere ulteriormente disatteso e che riguarda la forte critica, passata e odierna, avanzata dai cittadini nei confronti di chi ha tentato di assicurare la popolazione in direzione di questo obiettivo deludendo, puntualmente, le attese. Un aspetto, questo della vita pubblica, che in verità è stato, sostanzialmente, preso sotto gamba quando in realtà meriterebbe tutta la massima concentrazione.

Oggi, a Pizzo, parlare di valorizzazione del Centro Storico significa pensare, intelligentemente, a come promuovere la cultura dell'accoglienza in una città che ha tutte le carte in regola per definirsi stella del turismo calabrese.

Lo si voglia o no il centro Storico di Pizzo è il più significativo biglietto da visita di una città che punta ad una politica di rilancio attraverso la più adeguata visibilità della sua immagine più accattivante. Questo vuol dire che non potrà mai esserci adeguato modello di sviluppo socio ambientale e culturale se non si punta alla sistemazione del Centro Storico.

Forse in passato questo aspetto della realtà napitina è stato trascurato più di quanto non si poteva. Oggi la popolazione rivendica, legittimamente, una particolare attenzione per il Centro Storico proprio perché consapevole che l'avanzamento del sistema di vita della città passa dall'adeguamento della parte più naturale del sistema urbanistico.

Ecco perché questo diventa un appello per chi concorre alla conquista della prima poltrona di Palazzo San Giorgio. Ed è un invito, nello stesso tempo, a non più trascurare il momento di vita di una città che gioca la sua scommessa sulla valorizzazione del Centro Storico.

Pizzo affida all'estro e alla fantasia dei suoi candidati alla guida della città l'abilità di progettare e quindi pensare alla realizzazione di un agglomerato urbano che raccolga la storia, la vita e le prospettive di una popolazione che non ha mai smesso di ergersi a momento di avanzata promozione socio culturale ed economico occupazionale.

Il Centro Storico crede nella sua identità, ma crede soprattutto in chi è capace di interpretare lo stato dei bisogni di un cittadino che chiede soltanto una migliore condizione di vivibilità. Candidarsi ad interpretare le esigenze di una comunità significa anche capire che non esiste avvenire senza consapevolezza urbanistica e sociale. Pizzo ha sempre puntato a diventare protagonista della Calabria che cambia. Uno degli strumenti ideali per farla diventare competitiva è rappresentato dal suo invidiabile patrimonio del Centro Storico.

E' un obiettivo che mette a dura prova chi intende assicurarsi il consenso dei cittadini di una comunità stanca di soffrire e pronta a condannare sonoramente chi non riuscirà a scrollarsi di dosso il vecchio sistema di intendere la cultura dell'amministrazione della città.

Entriamo nel merito...

LA NOSTRA IDEA DI RINASCITA E SVILUPPO

di Gianluca Callipo

In queste prime settimane di campagna elettorale abbiamo focalizzato l'attenzione sulle enormi responsabilità delle amministrazioni comunali precedenti ed in particolare dell'ultima, che ha condotto Pizzo sull'orlo del dissesto finanziario, riducendo la città in una condizione di grave emergenza, sia in termini di scarsità e inefficienza dei servizi primari, sia con riferimento al degrado urbanistico innescato da scelte che hanno premiato le tensioni speculative, soprattutto nel settore immobiliare. L'approssimarsi dell'appuntamento elettorale, però, impone di spostare il baricentro del confronto politico sui programmi e sui progetti da realizzare, per dare ai cittadini una prospettiva plausibile di rinascita e di sviluppo della città. D'altronde, sin dall'inizio, insieme a rappresentanti della coalizione che sostiene la mia candidatura a sindaco, ho posto l'accento sulla necessità di elaborare e presentare un programma che offrisse una sintesi efficace delle priorità da affrontare e delle reali aspettative dei pizzitani. Un progetto complessivo che sia innanzitutto semplice, concreto e realizzabile, senza lasciare spazio a promesse impossibili e illusioni elettorali, ma al tempo stesso senza rinunciare all'ambizione di cambiare davvero le cose. Questo programma, che sarà presto ufficializzato in un documento sottoscritto da tutta la coalizione, è frutto di uno straordinario confronto con i cittadini, tuttora in atto, realizzato attraverso numerosi incontri pubblici e gruppi di discussione sul web. Obiettivi, dunque, che hanno preso forma dalle proposte e dai suggerimenti che sono giunti copiosi sin dall'inizio, a conferma dell'interesse che sta suscitando il progetto politico che stiamo portando avanti e delle grandi aspettative che genera nella città.

È proprio in questa partecipazione e nella sua alta valenza democratica, che è possibile riscontrare il valore aggiunto di un programma che giorno dopo giorno si arricchisce di nuovi contenuti, tutti comunque finalizzati ad una nuova gestione della Città, che sia capace di restituire fiducia nel futuro e nuovi orizzonti di sviluppo. Possiamo, quindi, fornire solo una sintetica anticipazione, non esaustiva dei punti salienti che saranno poi elaborati in maniera analitica nel documento finale.

Recupero del centro storico e

contrasto alla cementificazione - Questo è l'obiettivo cardine intorno al quale ruotano diversi altri punti del programma. Per restituire alla Città fiducia nelle proprie potenzialità, infatti, riteniamo prioritario contrastare la speculazione edilizia e impedire ogni ulteriore cementificazione invasiva, ma senza penalizzare il settore edile, che può rappresentare un'importante voce nell'economia di Pizzo nel momento in cui coinvolge le piccole imprese di ristrutturazione e artigiane. La soluzione infatti è quella di indirizzare l'attività di questo comparto verso il recupero e nel restauro degli edifici presenti nel centro storico, molti dei quali ormai fatiscenti e preda del degrado. Valorizzarli e renderli nuovamente abitabili, sulla base però di rigorose discipline comunali che regolino gli interventi, significherebbe salvaguardare l'identità storica e architettonica di Pizzo, facendo rinascere il centro storico e rilanciando al contempo la sua vocazione turistica (anche mediante il supporto per la nascita di piccole iniziative ricettive). Ciò sarà realizzato soprattutto attraverso la redazione di un Piano Strutturale (ex Piano Regolatore) che soddisfi eventuali richieste di unità immobiliari mediante il recupero ed il riutilizzo degli edifici già esistenti.

Rifiuti - Lo smaltimento dei rifiuti ha subito negli ultimi anni gravi disservizi, con una raccolta insufficiente a ripulire le strade, che nei frangenti più emergenziali sono rimaste ingombre di spazzatura per lunghi periodi, con ovvie ripercussioni negative non soltanto per la salute pubblica ma anche per l'immagine turistica della città. Anche limitarsi ad assicurare un puntuale smaltimento, però, non basta a innescare quel circolo virtuoso che deve contraddistinguere la gestione dei rifiuti solidi urbani. Ecco perché puntiamo al raggiungimento di un elevato livello di raccolta differenziata e alla scomparsa dei cassonetti dalle strade. Inoltre, saranno intensificati i controlli e verranno organizzati periodici servizi di raccolta domiciliare per il ritiro di rifiuti ingombranti, nonché capillari controlli territoriali per la bonifica delle discariche abusive (spesso formate da materiali edili di risulta) e per la severa repressione di questo fenomeno.

Risorse idriche - Le risorse idriche saranno ottimizzate, anche con l'utilizzo delle sorgenti naturali presenti sul nostro territorio per limitare la dipendenza dalla Sorical e abbattere il costo delle

bollette. Inoltre saranno effettuati interventi per riaprire le fontane pubbliche al fine di consentire l'approvvigionamento di acqua potabile alle famiglie pizzitane.

Energia e ambiente - Le politiche di risparmio energetico faranno leva su una serie di interventi che saranno realizzati attraverso i finanziamenti previsti dal "Fondo Kyoto", tra i quali la realizzazione di impianti fotovoltaici su edifici pubblici, la sostituzione delle lampade dei lampioni con LED nonché la concessione onerosa di aree per installazione di campi fotovoltaici. Tutto ciò consentirà non solo il risparmio di importanti somme da parte del Comune ma anche la possibilità di incamerare nuove risorse economiche.

Tutte le materie di attinenza ambientale, inoltre, saranno oggetto di costanti monitoraggi (inquinamento atmosferico, fonti elettromagnetiche, amianto) per prevenire e ridurre fenomeni dannosi per la salute pubblica. Con particolare riferimento alla presenza di Eternit presente in costruzioni e manufatti, sarà poi avviata una campagna di sensibilizzazione per l'eliminazione di questo pericolosissimo materiale, sfruttando gli incentivi offerti dalla legislazione vigente.

Riorganizzazione degli uffici comunali - L'attività del Comune sarà ispirata esclusivamente da un ineludibile spirito di servizio verso i cittadini, che dovranno trovare nell'Amministrazione supporto, cortesia e massima disponibilità. Ogni iter burocratico e amministrativo sarà improntato alla massima trasparenza, attraverso pubbliche procedure di controllo che consentano agli utenti di sapere in tempo reale situazione e andamento delle pratiche, grazie anche ad una serie di servizi online allestiti nell'ambito di una nuova piattaforma web per rendere il Comune accessibile in ogni momento e da ogni luogo. Inoltre, la riorganizzazione interna degli uffici comunali sarà finalizzata all'ottimizzazione del lavoro, alla valorizzazione delle risorse umane esistenti e al superamento di qualsiasi comportamento ostruzionistico volto a rallentare o impedire l'azione dell'Amministrazione.

Recupero dei tributi - Le difficoltà finanziarie che gravano oggi sull'Amministrazione comunale sono in larga parte determinate dalla scarsa capacità di recuperare i crediti vantati. Ovvio, dunque, che occorra partire da

una rigorosa razionalizzazione del settore, avviando una campagna di riscossione degli oneri di costruzione dovuti e non versati, dei tributi comunali e degli oneri previsti concessioni varie. Il tutto dovrà essere armonizzato e reso equo nell'ambito di nuovi regolamenti che disciplinino la materia, adeguando le relative tariffe. In quest'ottica di servizio va compreso anche il censimento degli immobili comunali nonché la fruibilità degli edifici pubblici a favore delle associazioni e dei movimenti civici.

Sicurezza e vivibilità - Il miglioramento della qualità della vita dei cittadini dovrà rappresentare un obiettivo costante e ineludibile della nuova Amministrazione comunale. Un osservatorio permanente delle criticità e dei bisogni, aperto alla partecipazione attiva dei cittadini, consentirà di tenere la rotta e focalizzare le problematiche più stringenti. Tra queste, c'è senza dubbio la sicurezza, sia in termini di viabilità - soprattutto lungo via Nazionale, dove è urgente l'adozione di interventi anche infrastrutturali che riducano i rischi (come la realizzazione di marciapiedi e illuminazione nelle nuove aree) - sia in termini di contrasto ad ogni forma di illegalità, con l'adozione di sistemi di videosorveglianza e un maggiore e più esteso controllo del territorio.

Lavoro e famiglia - Il Comune dovrà agire concretamente per la realizzazione di condizioni favorevoli alla creazione di nuove opportunità occupazionali, cominciando dall'adozione di tutte le iniziative che possano rinverdire e consolidare la vocazione turistica di Pizzo soprattutto nell'ambito del centro storico, con contestuale vantaggio per i settori che orbitano intorno a questo comparto, come il commercio e la ristorazione. Importante, poi, è l'incentivazione per l'insediamento di nuove realtà produttive nella zona industriale, anche con la condivisione dei servizi già esistenti nell'adiacente area di Maierato. Nella prospettiva di favorire nuovo lavoro, dovrà essere sostenuta la nascita di cooperative multiservizi alle quali affidare attività di manutenzione dei beni pubblici. Fondamentale, inoltre, è la promozione di corsi di formazione e adeguamento professionale, soprattutto nei settori marittimo e turistico. Altrettanta attenzione dovrà essere riservata alle famiglie, soprattutto le più bisognose, con l'adozione di servizi sociali adeguati alle esigenze di bambini (a cominciare dall'efficienza dei servizi scolastici come mensa e scuolabus) e anziani (servizi domiciliari).

Partito Sinistra Ecologia Libertà - SEL Una realtà politica a Pizzo

di Angelo Battista Silvestri

Un incontro con SEL di Pizzo significa conoscere una parte di politica cittadina, idee e proposte che saranno importanti per il prossimo appuntamento elettorale amministrativo pizzitano. Abbiamo chiesto un'intervista al coordinatore locale di Sinistra Ecologia Libertà - SEL, Giovanni Donato, per avere conoscenza di come il partito, da circa due anni, organizza e sviluppa il lavoro politico nella realtà della città. Donato era assieme a Carlo Primerano, membro della segreteria locale, e ambedue hanno inteso rilasciare, con linguaggio schietto, le risposte che riportiamo di seguito, ringraziandoli per averci accordato il colloquio.

Il vostro partito Sinistra Ecologia Libertà è un partito nuovo a Pizzo?

E' il partito nazionale di Niki Vendola, che in questi anni si sta impegnando per le ragioni della giustizia nella società, per la difesa dei lavoratori. Da due anni abbiamo a Pizzo una sezione di SEL con molti iscritti, che nel vibonese è la più numerosa e attiva. Nel 2011 abbiamo organizzato la prima festa provinciale a

Pizzo Marina, in cui vi sono state molte presenze ed un interessante e costruttivo dibattito a più voci. Erano presenti diversi politici della zona, tra cui il sindaco di Lamezia Terme (SEL), Barbara Citton, consigliere SEL alla Provincia, e il Presidente della Provincia De Nisi (PD). Sono state due serate di incontri con tema: legalità ed elezioni comunali a Pizzo.

Un partito della sinistra, come SEL, come svolge la sua attività nella nostra città, dove vi sono molti anni di esperienza a guida del Centrodestra?

Ci muoviamo a 360 gradi e a favore principalmente delle fasce deboli della popolazione. Ci siamo opposti, nella passata legislatura, contro un'Amministrazione che teneva una posizione intransigente. Figurarsi che ha fatto rimuovere una semplice targa col simbolo della pace posta in precedenza nel palazzo del Comune.

Un'Amministrazione che ha deliberato la riduzione delle Aree Standard, per cui il SEL ha fatto sentire energicamente la sua voce sulla stampa del territorio. Ma, anche con la lotta dura, il Comune ha

camminato per la sua strada tutta destrorsa. Dobbiamo registrare, poi, che vi è stata una diatriba all'interno della stessa maggioranza della vecchia coalizione (per interessi contrapposti) che ha generato uno spettacolo indecoroso, di cui paghiamo le conseguenze con un Comune Commissariato. Ma crediamo che gli elettori sapranno tenere conto, alle prossime elezioni, dell'autosconfitta che ha generato la passata coalizione.

Il vostro partito SEL quale proposta politica ha in serbo per la città di Pizzo nel breve periodo?

SEL da tempo programma le cose viste da sinistra: lavoro, aspetto sociale, legalità, salvaguardia dell'ambiente. **Lavoro:** favorire cooperative giovanili, cui il Comune potrebbe affidare la manutenzione cittadina, inerente alle spiagge, al giardinaggio, al parcheggio, all'aiuto agli anziani residenti. Inoltre individuare opportunità diversificate per favorire il lavoro degli adulti e l'economia locale. **Aspetto sociale:** individuare i bisogni e intervenire sui



problemi reali per portare assistenza ai diversamente abili, agli anziani in difficoltà, a eventuali casi di tossicodipendenza, alle aggregazioni di giovani e meno giovani. **Legalità:** crediamo che oggi necessiti una maggiore forza dell'ordine presente in città. Pizzo è il paese più grande della Provincia, e, diversamente da altri Comuni, ha solamente dieci elementi in forza alla Caserma dei Carabinieri. Si dovrebbe pensare alla richiesta di una Tenenza o Compagnia dei Carabinieri, che possa svolgere agevolmente il ruolo di prevenzione e controllo del comportamento delle regole del vivere civile in città.

Continua a pag. 10

Donna e Polis

SE UNA NOTTE D'INVERNO

di Merys Rizzo

...le donne di Pizzo riscoprissero nei gesti quotidiani un già accaduto nelle cose, un già fatto, che da lontananze insondabili le chiama con istanza fattiva ad esserci, tutte intere con la loro irriducibile alterità? Mi piace parafrasare il titolo di un'opera di Calvino, ma soltanto per l'avvio di una riflessione su un femminile tanto sfilacciato oggi quanto, invece, necessario e salvifico.

Come molti, che leggono questo giornale, vivo tra un "exodus" e un "nostos", tra partenze e ritorni, tra appoggi e voli, portandomi nelle fenditure del cuore tutto il precipitato conseguente di emozioni. Ad ogni ritorno Pizzo mi cattura con la sua insuperata bellezza, con i suoi vicoli densi di vita nascosta, il suo mare spumeggiante di storia, la gravidanza simbolica delle sue tradizioni, la sua luce cangiante dal timido affacciarsi dell'alba sulle case ancora insonnolite al corteggio delle stelle, a sera, intorno alla luna, che sorge. E' tutto un rincorrersi di punti luminosi lungo la trama visiva di questo paese, è tutto un aprirsi del cuore all'aria immensa e calda lanciata all'assalto del cielo. Ma ciò, mi pare, non basta a mantenere saldo il contatto tra la gente, a garantire la coesione e la struttura positiva della comunità. Avverto che è come se ciascuno volesse lasciare il suono ovattato del paese sulla soglia della propria vita sia emotiva che razionale, lontano dall'urgenza vitalistica del presente. Pizzo rimane là, nel suo sempre uguale, nella sua vita in caratteri minori, nel suo essere luogo mai riconosciuto come lascito prezioso e destino da costruire insieme e da amare in ogni suo inapparso riverbero. Così, ad ogni mio ritorno, pare che i palazzi del centro storico mi mostrino sempre più il loro sguardo disorientato e perso, che le stradine con il loro peso di memoria e di attesa restino chiuse ad una salutare allegria. Anche i colori, che quando ero bambina scoppiavano da strati arcani e profondi, adesso appaiono opachi e restii a far trasparire la vita interiore delle cose. Tutto, insomma, appare ontologicamente incapace di attingere orizzonti.

Si può, mi chiedo, trasformare questa lontananza assorta in presenza viva, che avvicini l'imprevedibile all'ovvio, lo straordinario al consueto, la risonanza di sparizioni alla vibrazione di nuovi, reali incontri? Solo le donne, credo, possono essere congiunzione tra il prima e il dopo, tra il già stato e il non ancora. Sto palesando, è chiaro, un forte riconoscimento valoriale alle qualità femminili affettive, relazionali, di cura. Qualità radicate nella funzione materna, la sola, che ogni giorno, ogni istante consente alla donna di "mettere al mondo il mondo".

Se le donne di Pizzo decidessero di fare politica nel senso più nobile ed alto, come partecipazione alla vita della "polis", come capacità di costruire tessuto sociale, mirando alla forza simbolica piuttosto che al potere e ponendo in essere una inedita concezione della comunità, concezione, che metta in primo piano bisogni e desideri propri e altrui, si uscirebbe, forse, dalla misura angusta dell'"io" per passare alla vastità del "noi". Un "noi", liberato finalmente dal suo fascino ambiguo e incarnato, invece, in un soggetto collettivo, fatto di uomini, donne, bambini, anziani, disabili, poveri, ricchi....

Di fronte al potere, è vero, nessuno può dirsi innocente. Ma se si spostasse la parola "potere" dal sostantivo al verbo,

dalla sfera del dominio a quella della possibilità di tessere insieme la convivenza umana, arricchendola ciascuno con i propri tesori di esperienza e di autorevolezza?

"Potere" nel senso di "io posso", significherebbe, credo, unire ciò, a cui si aspira - bene, bellezza, amore, giustizia, verità, trascendenza... - e ciò, che avviene e che facciamo avvenire. La tensione verso il cambiamento, quando è forte e motivata, comporta necessariamente la realizzazione di spazi sociali condivisi, in cui l'essere in relazione si dispieghi con tutta la sua potenza dinamica e appassionata. Uscire da sé, ex-porsi, sporgersi verso possibilità ignote in un circuito di reciprocità, che scuote certezze e propone imprevisi orizzonti, può allargare i confini della propria dimora familiare e rassicurante e modificare l'agire nell'intersezione io/mondo.

Amare il proprio luogo di origine significa anche volerlo collocare nella complessità dell'oggi, rintracciando nella sua storia, nelle sue tradizioni, nel suo paesaggio, nelle sue fasciose aporie frammenti da sviluppare e sentieri da percorrere attraverso attività non monetizzate (e non monetizzabili), che intreccino vari piani della conoscenza e della competenza di chi si sente coinvolto. Se le donne, in virtù della loro peculiare e ancestrale capacità di "porsi in relazione" con l'altro, che le fa essere soggetto empatico di dono, ampliarono l'etica della cura dalla famiglia al paese, ne verrebbe un impulso fecondo ad uscire dalle degenerazioni patologiche dell'individualismo moderno. Significherebbe riempire di senso il sintagma *Pizzo per amore*, che tanto mi ha incuriosito negli ultimi anni, ma significherebbe, soprattutto, spezzare l'indifferenza del postmoderno e iniziare un'insostituibile narrazione del paese, mediante la pratica dell'appartenenza ad esso e l'intima alleanza con l'essenza stessa del luogo. Si ridia, allora, lucentezza all'orgoglio creativo e fondativo delle donne, si riscopra il piacere di dare una visibilità nuova al paese, la gioia di riempire di voci le strade, di inventare nuove opportunità di incontro, di aggregazione, di servizio per tutti, indistintamente. Attraverso relazioni forti e significative tra di loro le donne costruiscano spazi di vita più autentici; inizino a progettare collegamenti trasversali in molti ambiti e gruppi di lavoro, che siano segno stupendamente vivo e luminoso di un mandato sociale tanto spontaneo quanto proficuo.

Se una notte d'inverno, per esempio, le donne di Pizzo pensassero di realizzare una banca del tempo o organizzare momenti di gioco per i bambini o ideare un grande laboratorio interculturale, in cui riannodare fili sciolti come la spiritualità, la maternità o la paternità, le storie esemplari di Pizzo, i saperi della tradizione culinaria di Pizzo, la ricerca artistica sul territorio e altro, altro ancora, allora Pizzo mostrerebbe i suoi tesori nascosti, facendosi conchiglia di ascolto di una polifonia di voci, distinte e diverse, armonizzate e trattenute nella luce obliqua e radente dei suoi crepuscoli invernali. E' una sfida, è una scommessa. Passate parola!

Efficienza Donna

L'imprenditoria femminile nelle Regioni Convergenza

di Vincenzina Perciavalle*

A febbraio 2012 si sono svolti a Roma Stati Generali sul Lavoro delle Donne in Italia organizzati dal CNEL (Consiglio Nazionale Economia e Lavoro) che hanno evidenziato la grave situazione del lavoro femminile il cui tasso di occupazione è sceso negli ultimi due anni al 46,4 per cento, un valore molto lontano da quello dell'Unione europea (58,6 per cento). Le conseguenze sono state particolarmente evidenti nel Mezzogiorno, che ha assorbito quasi la metà del calo complessivo delle occupate (-105 mila donne), e che già presentava bassi tassi di occupazione femminile. In quest'area territoriale, il tasso di occupazione è del 30,6 per cento, contro il 57,3 per cento del Nord-Est. Si accentuano anche le difficoltà per le donne in coppia con figli, elemento già critico della situazione italiana e che non si riscontra per i principali paesi europei. Nonostante ciò tutti gli analisti sono concordi nel ritenere che l'imprenditoria femminile, soprattutto la micro-imprenditoria, ma non solo, che si è sviluppata in questi ultimi due anni al Sud, nelle regioni convergenza, stia dando una grossa mano ad arginare la grave crisi occupazionale che ci sta attanagliando e l'ultimo rapporto ha messo in evidenza come l'incidenza delle imprese femminili (detto tasso di femminilizzazione) sia complessivamente al 25,6% a fronte di una media nazionale pari al 23,4% e a conferma del fatto che la propensione all'imprenditorialità delle donne è anche una risposta alle minori opportunità di lavoro dipendente che offre il proprio territorio.

Nelle quattro Regioni Convergenza, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia l'imprenditoria femminile naturalmente è preponderante nei settori del commercio e dei servizi (ad esempio in quelli riferiti alla sanità e all'assistenza sociale e ad attività ricettive e di ristorazione), ma il dato statistico segnala comunque un progressivo ingresso delle donne in settori a tradizionale vocazione maschile (ad esempio le costruzioni) ed il graduale abbandono del settore agricolo (che comunque rimane ancora importante). Si tratta per il 60,4% di imprese individuali anche se assistiamo ad una marcata tendenza verso l'aumento delle forme di società di capitali.

Nel contesto impervio delle Regioni Convergenza, spicca quindi la forte vivacità dell'imprenditoria al femminile", che al Sud è cresciuta persino in questi due anni di profonda crisi economica pur considerando che i dati possono essere sovrastimati a causa delle cosiddette "donne prestanome". Analizzando la situazione nella Regione

Calabria in cui la cronica mancanza di lavoro degli uomini ha fatto superare qui più che altrove la bassa propensione delle donne a fare impresa, emergono ancora molti vincoli specifici legati al contesto socio-culturale locale e alla tipologia di attività intrapresa. Mentre a livello nazionale, ad esempio, la difficoltà di conciliare lavoro e famiglia è riconosciuta come una delle principali determinanti della scarsa partecipazione delle donne al mondo produttivo e del lavoro, in Calabria, al contrario, emergono vincoli specifici legati al contesto socio-culturale locale e alla tipologia di attività intrapresa. Alcune professioni sono appannaggio riconosciuto degli uomini, e qualsiasi novità o modifica dello status quo viene vista con scetticismo, se non avversata fermamente. I valori e le norme sociali sono per lo più sfavorevoli alla leadership femminile in azienda, e talvolta il pregiudizio di genere viene difeso dalle stesse donne. D'altro canto, la Calabria ha sperimentato con successo lo strumento del prestito d'onore donne che ha registrato una partecipazione notevole: circa 2000 domande di agevolazione presentate.

Un primo studio ha cercato di verificare, le azioni che si possono promuovere in materia di sviluppo dell'impresa femminile e le azioni che si possono intraprendere a livello regionale e in particolare attraverso le risorse FESR inserite nella programmazione comunitaria delle quattro Regioni. Ci si riferisce alle politiche di incentivazione finanziaria per gli investimenti (materiali e immateriali) necessari ad avviare nuove imprese femminili e a sviluppare e innovare imprese già esistenti. Tali politiche si inquadrano tra le azioni positive, cioè tra le iniziative per la parità di genere nel mondo del lavoro volte ad eliminare la discriminazione e la segregazione femminile e a promuovere l'uguaglianza sostanziale e le pari opportunità nell'attività economica e imprenditoriale (direttiva 76/207/CEE del 1976). Mentre al Nord la motivazione che spinge in maniera preponderante le donne - di qualsiasi età - a fare impresa è il desiderio di affermazione e realizzazione personale, in Calabria si riscontra invece una prevalente necessità di contribuire al reddito della famiglia a fronte di una fortissima disoccupazione maschile.

Le difficoltà maggiori che una donna deve affrontare nell'avviare un'attività d'impresa sono di natura economica, essendo legate alla scarsità di risorse finanziarie a disposizione ed a problemi nell'accesso al credito, seguite in secondo luogo da problemi burocratici. A questi deterrenti di natura esterna,

però, si affiancano numerose difficoltà di carattere personale legate alla sfera emozionale di ciascuna aspirante o neo imprenditrice: la paura di fallire, particolarmente forte fra le più giovani, la mancanza di un'idea originale per fare impresa, il timore di non riuscire a trovare una clientela adeguata, oppure il "pregiudizio maschile".

Tra le paure avvertite dalle donne del Sud in procinto di fare impresa, c'è quella di sconvolgere gli equilibri familiari, che riguarda soprattutto le quarantenni, ma anche la paura di avere scarse competenze tecniche e di mercato, e ciò non sorprende, dal momento che la principale motivazione che - come detto - spinge le donne a fare impresa è il desiderio di affermare se stesse e dimostrare la propria competenza.

Accanto alle capacità strettamente tecniche, però, la futura imprenditrice deve possedere un mix complesso di caratteristiche personali e caratteriali: fantasia e creatività, determinazione, coraggio e propensione al rischio, motivazione ed ambizione. Tutte queste doti sono ritenute molto importanti dalle donne che si accingono a fare impresa, probabilmente perché sono ben consapevoli dell'importante sfida che rappresenta l'avviare un'attività, anche da un punto di vista delle implicazioni legate alla sfera emozionale.

I risultati di questa indagine evidenziano, quindi, che chi si accinge a fare impresa, pur riconoscendo la grande importanza degli strumenti e delle competenze tecniche, non trascura la rilevanza che certe componenti per così dire "caratteriali", o certe propensioni e attitudini hanno in relazione all'avvio di un'autonoma attività d'impresa: si potrebbe in altri termini dire, mutuando una terminologia informatica, che se le componenti "hardware" (le competenze tecniche) sono ritenute basilari per la buona riuscita dell'iniziativa imprenditoriale, non meno importanti sono ritenuti gli aspetti "software" che si sostanziano in un mix di risorse emotive e relazionali che investono una sfera maggiormente soggettiva e personale.

Accanto ad un più agevole accesso al credito è forte anche la richiesta di formazione tecnica specifica e di consulenza organizzativa e gestionale. Altre azioni di supporto all'imprenditoria femminile riguardano la gestione di aiuti economici (voucher) da utilizzare per servizi di formazione, consulenza e tutoraggio, sia nella fase di start up che, soprattutto, nella fase di sviluppo e consolidamento delle imprese; e le attività di networking per l'informazione rispetto alle opportunità offerte dagli

*Consigliera Provinciale di Parità

Continua a pag. 10

Impegno civile per affermare idee di uguaglianza

di Giuseppe Raffaele

La nostra costituzione, emessa nel 1948, stabilisce che tutti gli uomini sono uguali senza distinzione di razza, religione e sesso e, in particolare, che uomini e donne hanno gli stessi diritti politici e sociali; nella nostra vita quotidiana verificiamo che le donne, oltre a svolgere un ruolo importante nella famiglia, nella ripartizione dei vari compiti e nell'educazione dei figli, hanno guadagnato da tempo posizioni importanti nella società. Siamo indotti a pensare che tutto questo sia dato per scontato e che storicamente le cose siano sempre state così. Non è vero, l'uguaglianza tra i sessi è un diritto che le donne hanno conquistato con la loro personalità, con lotte e prese di posizione, dapprima elitarie e poi sempre più diffuse, nel corso di centinaia di anni e le scelte politiche, spesso strappate a parlamenti riluttanti, sono state conseguenti ai cambiamenti di costume sociale determinati da quelle lotte. Anche durante il periodo fascista, che riservava alle donne solo il ruolo di madri e tutrici della famiglia, ci furono figure femminili capaci di battersi per l'affermazione di principi universali di uguaglianza e parità di diritti come Maria Montessori, laureata in medicina che già nel 1896, come rappresentante delle donne italiane al Congresso Internazionale di

Berlino, reclamava parità di salario con gli uomini. In occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia voglio ricordare le donne che hanno improntato il nostro Risorgimento con il loro coraggio e che orgogliosamente si sono battute per difendere i loro diritti e i loro ideali repubblicani. Cristina Trivulzio Belgiojoso, perseguitata dagli austriaci, scappò a Parigi e divenne capofila degli esuli italiani; fondò e diresse la Gazzetta Italiana, l'Ausonio e il Nazionale e partecipò alla difesa della Repubblica Romana; nel 1848 noleggiò una nave a Napoli per raggiungere con tanti volontari il Nord Italia in rivolta. Altra figura emblematica di donna coerente, capace di lottare per un progetto di società giusta e solidale fu anche Rose Montmasson che non esitò a travestirsi da uomo pur di partecipare alla spedizione dei Mille, nonostante il divieto del marito Francesco Crispi, futuro primo ministro dell'Italia; quando, poi, Crispi tradì gli ideali repubblicani, abbracciando la monarchia sabauda, lei lo lasciò morendo in povertà. Anita Garibaldi, per undici anni compagna dell'Eroe dei due mondi, è forse la donna più conosciuta della nostra storiografia risorgimentale, tanto da essere ricordata con una statua; nonostante fosse al quarto mese

di gravidanza non rinunciò a raggiungere il marito impegnato a difendere la Repubblica Romana, perdendo la sua giovane vita durante la fuga. A fianco delle donne d'azione bisogna ricordare anche quelle che, con la loro cultura, hanno dato un contributo importante all'affermazione della parità dei diritti. Grazia Deledda ricevette il Premio Nobel per la letteratura nel 1927, riconoscimento che in precedenza era stato dato solo a Giosuè Carducci. In una continuità ideale, dalla letteratura alla medicina, va ricordata Rita Levi Montalcini, premio Nobel nel 1986; donna di straordinario impegno civile che intensificò i suoi studi per aiutare i bambini poveri e sofferenti e per la ricerca nel campo delle malattie neurodegenerative. Come ultimo esempio di figura carismatica, capace di difendere in ogni contesto le idee di libertà e di uguaglianza delle donne, voglio ricordare Nilde Iotti che fu una delle cinque donne chiamate a far parte della "Commissione dei 75" incaricata di stendere la nostra Costituzione dopo la seconda guerra mondiale e che ricoprì la carica di Presidente della Camera dal 1979 al 1992 apprezzata per il comportamento "super partes" e per la competenza.

RIFLESSIONE SUL FUTURO DI PIZZO

Identità, uno strumento di incontro dialettico per alimentare l'interesse al proprio Paese

di Francesco Scordamaglia*

Ho il piacere di fare qualche riflessione su questo giornale indipendente, che leggo mensilmente e che riporta fatti e consigli per migliorare la qualità della vita nella nostra Città di Pizzo, che ha avuto in passato glorie e fatti importanti che hanno determinato la storia del nostro paese.

Ho letto una buona notizia riportata su ANSA-Calabria in merito ad alcuni dati statistici dell'anno 2011 relativi alla Costa degli Dei, angolo di territorio più amato e frequentato dai turisti stranieri. Il comunicato riferiva che la Costa degli Dei, da Pizzo a Nicotera, passando per Tropea, Ricadi e Zambrone, ha avuto nell'anno 2011 una massiccia presenza di turisti tedeschi con 71.672 arrivi e 576.585 presenze seguiti da francesi e cechi. Notizie come questa, indubbiamente, mi fanno piacere e voglio ricordare ai giovani che Pizzo, negli anni 60-70, era meta

turistica importante con turisti provenienti da tutta Italia, maggiormente milanesi, che venivano a soggiornare e a fare i bagni nella nostra spiaggia allora molto più pulita e con acqua trasparente. Ricordo che nelle riunioni di Bruxelles, dove mi recavo per lavoro negli anni 80 in rappresentanza del Ministero del Tesoro, discutevo con i colleghi europei ai quali per fare individuare le mie origini calabresi, dicevo di essere di Pizzo-Tropea, nomi che all'epoca erano conosciuti e davano un riferimento geografico immediato della mia provenienza.

Da allora sono trascorsi tanti anni e ho sempre sperato che i Provvedimenti Governativi emanati per il Sud Italia avrebbero avuto un impatto diverso da quello che riscontriamo oggi, o quantomeno il divario di vita tra nord e

sud si sarebbe attenuato, fiducioso che tali Provvedimenti avrebbero prodotto maggiore ricchezza e lavoro per tutto il Sud Italia. Visti oggi, gli interventi programmati nel tempo si sono rivelati inutili, per lo spreco di fondi e di risorse spesi senza criterio in Opere che non hanno mai dato i risultati attesi. Ma oggi, anche se con grossi sacrifici, possiamo dire che in alcuni settori della nostra Calabria esistono punte di eccellenza e ne siamo fieri.

Comunque, guardiamo avanti e cerchiamo di essere fiduciosi in una ripresa della nostra Italia che vuole uscire dall'attuale crisi economica mondiale, al fine di migliorare il nostro rapporto economico-finanziario con i paesi dell'Europa e del Mondo.

Nel guardare avanti troviamo, a breve, il rinnovo del Consiglio Comunale di Pizzo

con le elezioni del Sindaco e aspettiamo di conoscere i programmi da parte dei candidati. Attualmente non tutte le candidature sono state presentate e mi auguro che nella lista dei candidati ci siano persone che abbiano qualità rappresentative e formazione manageriale per un sereno e pacato confronto elettorale. Io al momento conosco solo Gianluca Callipo, persona giovane e capace.

Vorrei consigliare al candidato Sindaco un Programma che contenga poche cose, tenendo conto che le risorse dei Comuni sono sempre più limitate e che i Programmi da realizzare vanno mirati e concentrati in settori importanti: ad esempio, la realizzazione del nuovo Piano regolatore, il rilancio del Turismo ed il miglioramento del Centro Storico, settori che, se ben incentivati, potranno

dare un ritorno economico in termini di ricchezza per il territorio. Non trascurerei, poi, una maggiore attenzione alle attività artistiche e culturali ed alle attività innovative, puntando sulle imprese commerciali-artigianali che possano seguire le orme tracciate dalle imprese del tonno e del gelato le quali hanno riscosso sempre grande successo. Infatti, sempre più spesso mi capita di andare a Roma in negozi di alimentari e trovare il nostro tonno o al ristorante e trovare nel menu il tartufo di Pizzo. A tale riguardo, però, io personalmente dico sempre agli amici che il vero tartufo di Pizzo si gusta al meglio in un Bar del Paese dove si respira un'atmosfera diversa ed anche il gelato assume un altro sapore, un'altra fragranza. In merito al centro storico voglio ricordare un tormentone dell'allora Vescovo di Locri Giancarlo Brigantini (articolo riportato in prima pagina del Corriere della Sera) che non perdeva occasione per raccomandare ai Sindaci dei Paesi della Calabria di curare le case del centro storico, di curare i giardini perché diceva: "... in un posto brutto è facile che i ragazzi crescano male". Insistendo, il vescovo, sul concetto che "l'estetica è etica" e che i paesi più brutti sono negati alla cultura, al turismo e allo sviluppo.

Altra riflessione che vorrei fare con i Napitini (nome che preferisco a Pizzitani) è quella di curare i turisti stranieri ed italiani che visitano Pizzo e, beneficiando di questo trend positivo, di affiancarsi alla nuova Amministrazione comunale per migliorare la qualità dei servizi, per poter presentare in futuro un Paese accogliente, dove magari anche il mare ritorni ad essere limpido e trasparente, perché i turisti sono il prodotto finale della nostra azienda-turismo con la quale dovremo fare i conti in termini socio-economici per un maggior benessere di tutti.

Scrivo questo articolo da Roma, ma il mio pensiero è rivolto ai lettori di Identità, un giornale di buoni consigli, dove non manca la dialettica, le opinioni di singoli e lo scontro politico che ci aiuta a capire meglio i problemi del nostro Paese.

Invito quanti si sono allontanati per studio o lavoro dalla Calabria di scrivere su questo giornale per raccontare storie, esperienze maturate in Italia e nel mondo, perché credo che ognuno di noi che vive fuori dalla Calabria porta con sé le proprie radici e perché i buoni suggerimenti, dettati da mani esperte, aiutano tutti al rinnovamento ed alla crescita culturale.

*Funzionario del Ministero Affari Esteri.

A Pizzo nessuna cura per il deflusso delle acque pluvie

GLI ALLAGAMENTI SONO ORMAI UNA COSTANTE

di Domenico Vallone

Non ci meravigliamo se nel corso della stagione invernale vediamo scendere, anche copiosa, l'acqua dal cielo. Ma è ormai da tanti anni che, oltre ai "tropini", violente precipitazioni atmosferiche che puntualmente arrivavano dopo ferragosto, assistiamo in tutte le stagioni ad improvvisi nubifragi concentrati in un piccolo arco di tempo. Non possiamo dimenticare l'alluvione che il 3 luglio 2006, in territorio vibonese a pochi chilometri da Pizzo, ha provocato la morte di nostri tre concittadini, due giovani padri di famiglia ed un bambino in tenerissima età. Più recentemente, intense precipitazioni hanno provocato smottamenti e frane in varie zone del nostro territorio. Anche se, per fortuna, tali circostanze non hanno registrato vittime, i disagi per la popolazione sono stati enormi e prolungati nel tempo. Ricordiamo la frana che si è verificata sulla ex strada statale 522, ora strada provinciale Bivio Angitola Tropea, nei pressi della vecchia stazione ferroviaria di Pizzo. Per molto tempo tanti nostri concittadini, abitanti nelle località "Marina", "Stazione" e "Centro", per raggiungere Vibo Marina sono stati costretti a percorrere il tratto più lungo girando dalla Nazionale e passando dalle zone "Stazione Vibo-Pizzo" e "Longobardi di Vibo Valentia". È certo che non abbiamo gli strumenti per regolare la quantità di acqua che scende dal cielo, ma possiamo, con un'azione preventiva, limitare i disagi dei cittadini quando la pioggia arriva in volumi superiori al normale. Cosa è possibile fare? Sono i tecnici esperti del settore, incaricati dal Comune o da altra competente Istituzione Pubblica, ad indicare un progetto in grado di risolvere questo grave problema. Noi, a titolo di esempio, possiamo ipotizzare che, come prima attività da svolgere, occorre pulire gli sfoghi appositamente creati per far defluire regolarmente le acque piovane. Quando piove intensamente, molte zone, distribuite su tutto il territorio abitato della nostra cittadina, si trasformano in pericolosi pantani. Si osservano pedoni che per attraversare la strada sono costretti a immergere i piedi nell'acqua rischiando di scivolare o di prendere un malanno. Anche gli autoveicoli si muovono con enormi difficoltà e pericoli di slittamenti, che possono provocare danni a loro stessi e ad altri mezzi e persone che sono nelle vicinanze. In alcuni punti, particolarmente mal messi, si rischia di rimanere impantanati nella propria auto, se l'acqua supera il livello del motore, e di non potersi muovere né con la macchina né a piedi, con grave pregiudizio alla salute se non

alla stessa vita.

Particolarmente pericoloso è il percorso obbligato per chi imbocca in discesa la Via delle Grazie, e per chi abita nel tratto iniziale di Via Bellavista, nel caso in cui voglia accedere, nei pressi della cabina elettrica, ai parcheggi "La Parrera". Lo stesso pericolo lo corrono gli abitanti di tale tratto di strada per andare sulla Via Nazionale. Essi sono costretti, perché la strada è a senso unico, a fare il giro Piazza della Repubblica, Piazza Castello, Via Marcello Salomone, da imboccare a fine discesa del Castello, e risalire percorrendo tutto il paese fino a raggiungere la Nazionale. Tutto ciò richiede un enorme impiego di tempo soprattutto se si incontrano, come spesso accade, intasamenti del traffico. Non tutti possono concedersi movimenti così lenti, specialmente la mattina, quando si deve correre per essere in orario sul posto di

lavoro o per recarsi nella parte alta del paese per affrontare i quotidiani problemi o per raggiungere il capoluogo di provincia. L'alternativa, più breve, è girare dalla "Parrera", attraversare la zona dei parcheggi e raggiungere la Via Nazionale in pochi minuti. Ma quando piove si può incontrare il pantano che si forma alla fine della breve discesa di collegamento tra Via delle Grazie e parcheggio "Parrera". Nella fotografia che pubblichiamo si vede il laghetto, che proprio qui si forma, la cui profondità dipende dall'intensità della pioggia e dalla sua durata. In ogni caso, proprio perché non si può misurare la profondità dello strato di acqua e fango che si para davanti alla macchina, si è subito presi dal dubbio se si riesce a passare o se l'acqua raggiungerà il motore e altri componenti meccanici costringendo a restare con la macchina in mezzo allo

stagno. In casi di questo genere è problematico anche abbandonare la macchina perché contornati dalla pozzanghera che può far scivolare e far subire gravi danni alle persone.

Per evitare simili disagi alla cittadinanza è indispensabile fare opportuni sopralluoghi in tutto il paese, quando piove abbondantemente, e osservare gli acquitrini che si formano. La compilazione del relativo elenco dovrebbe indicare la priorità degli interventi da eseguire, partendo dai casi più gravi.

Un problema di questo genere, che non ci sembra possa essere a lungo trascurato, può essere affrontato dagli attuali Dirigenti del nostro Comune o dovranno essere i prossimi amministratori ad occuparsene?



Identità

ritiene opportuno pubblicare, come suo costume, ogni contributo utile ad un sano confronto democratico che provenga dalla società civile.

E' questa la linea che Identità ha sempre perseguito nel suo percorso politico-culturale e che ha fatto crescere il nostro giornale in termini di consenso ed affidabilità.

Pertanto, per le elezioni amministrative sarà dato spazio alla pubblicazione dei programmi e delle liste dei candidati che le forze in competizione riterranno di fornirci entro il 14 aprile p.v.

Scuola

Scuola Elementare San Sebastiano ALLA GOGNA MEDIATICA

di Angelo Battista Silvestri

Il giorno 22 febbraio scorso abbiamo appreso dai media una notizia che non ci ha fatto certo gioire. Un'insegnante della scuola elementare San Sebastiano di Pizzo è stata accusata di maltrattamenti ai suoi scolari. Alcuni video mandati in onda avevano lo scopo di supportare le parole, anche se erano circoscritti ad una situazione. Crediamo che la persona coinvolta saprà dare una risposta per i fatti contestati. Ma, prima del giudizio della magistratura, è già stata in qualche modo formulata la sua condanna dai media della zona e nazionali - carta stampata e televisione - che hanno utilizzato l'accaduto per dare in pasto al pubblico quello che hanno creduto uno scoop nella comunicazione, forse in mancanza di palinsesti, da annoverarsi tra gli eventi tragici degli ultimi anni in Italia. La gogna è andata al collo dell'insegnante, della scuola elementare di Pizzo, della Provincia di Vibo Valentia, della Calabria, come se si fosse trovato il mostro dell'educazione. Il caso, crediamo, dovrebbe essere trattato in modo più ponderato e pacato, abbassando i toni. Si riuscirebbe meglio a capire cosa è veramente successo e a ricercare le responsabilità. E' sacrosanto il desiderio di comprendere meglio cosa vi è stato veramente in quella scuola. La Panicucci, con ironia che non la premia, avrebbe chiesto, in collegamento televisivo con Pizzo: lei manderebbe i suoi figli in una scuola dove i ragazzi sono maltrattati? Tale domanda sarebbe degna di lei, conduttrice servile della TV di turno per cui lavora. Una retorica presto rilevata che induce ad una risposta scontata. Se fosse stato chiesto: a lei fa piacere mandare

i suoi figli in una scuola pubblica dove si registrano disfunzioni nell'offerta didattica-educativa, sarebbe stata più apprezzata. Ma tant'è.

Molti vorrebbero dare una valutazione sulla scuola pubblica, ma spesso non hanno presente le condizioni in cui essa versa e le difficoltà che deve affrontare nella situazione creatasi da qualche anno. Un'adeguata riflessione, potrebbe aprirci un varco nella comprensione di come si lavora all'interno della struttura educativa italiana. Se lo chiediamo alla ex ministro Gelmini potrebbe darci una diretta testimonianza, visto che è stata artefice dei cambiamenti recenti nella scuola d'Italia. Negli ultimi tempi, le classi di ogni scuola sono diminuite, come pure gli insegnanti di sostegno, per ragioni di ristrutturazione scolastica (leggere motivi economici), e in ogni classe è previsto un aumento del numero di alunni, rispetto al passato. Una modifica che ha messo a dura prova la gestibilità della scuola, specie se in classe vi sono ragazzi problematici, riconosciuti ufficialmente, cui si possono aggiungere quelli non riconosciuti ufficialmente. L'aggravio didattico è presto intuito. Si può capire, cioè, come può essere difficile, in tali condizioni, effettuare interventi scolastici educativi validi, o anche solo soddisfacenti. La conseguenza constatabile può essere lo stress generato nel personale della scuola, che influisce non positivamente nei rapporti con gli allievi. Se poi qualche soggetto, tra insegnante e non, ha già qualche problema personale che l'angustia, allora la complessità delle relazioni mostra il suo punto debole ai



Sede della scuola Elementare San Sebastiano

vari livelli. A noi sembra che tali aspetti possano essere importanti per valutare serenamente una situazione come quella indicata per la scuola di Pizzo. Ma niente di tutto ciò, pare, si è pensato prima di dare addosso con voce grossa a un comportamento presunto colpevole. Sembra proprio vero: è più facile gridare "al ladro, al ladro!" che cercare di ottemperare alle pratiche per impedire la rapina. La scuola italiana ha un'utenza non paragonabile a quella americana, dove nelle scuole pubbliche alcuni allievi entrano in classe con un'arma bianca o non bianca. Negli USA la copertura delle lobby economiche è solo per le scuole private; le scuole pubbliche si lasciano a se stesse. In Italia, fortunatamente, non siamo in tali condizioni. L'azione risoluta, dal punto di vista didattico, nella scuola pubblica italiana è parte integrante delle attese di tutta la nostra società: non si desidera che il sapere vada a scadere, anche se può verificarsi qualche inflessibilità metodologica. In molti Paesi, occidentali e orientali, Inghilterra in testa, tuttora vige nelle scuole un sistema pedagogico attento e rigoroso. Però, sono lontani anni luce i periodi in cui sulla cattedra del maestro/a elementare era regolarmente

tenuta la "bacchetta" di legno per le punizioni corporali. Per noi, oggi, quei metodi rappresentano solamente storia di altri tempi, fortunatamente non ripetibili. La moderna pedagogia indica la strada per la comprensione delle problematiche giovanili, assolutamente importante, come sostiene Daniel Pennac, quando parla di empatia. Proviamo a usare in modo vincente lo stesso metro di misura in ambedue i sensi e tentare di capire il mondo della scuola, visto dall'esterno. Sarebbe un passo in avanti ulteriore per comprendere alcune difficoltà in classe. Siamo convinti che i ragazzi devono poter andare a scuola sereni e senza paure; la scuola deve creare le condizioni migliori per accoglierli; l'azione didattica deve prevalere sulla empiricità; il comportamento deve poter fare esprimere le caratteristiche insite di ognuno, con debito rispetto per la libertà degli altri; le relazioni devono essere improntate su regole chiare e precise. In questo insieme di norme, tutti devono dare conto del proprio operato. Nel caso in esame, non vogliamo erigerci a giudici e propendiamo, senza voler giustificare, per una precisa comprensione dei fatti, affinché non vengano commessi errori di valutazione. Come già detto, i media, giornali e TV territoriali e nazionali, si sono accaniti sulla vicenda gettando subito disprezzo sull'insegnante che avrebbe maltrattato i ragazzi "con calci e pugni" in classe. Abbiamo visto su Youtube alcune riprese video sulla vicenda e non abbiamo notato nessun "calci e pugni", forse per la scarsa qualità dei filmati o forse, semplicemente, perché non ci sono stati. In più, negli

stessi filmati non si è evidenziata una buona riconoscibilità dei soggetti. Sarà la magistratura a poter dire come effettivamente siano andati i fatti. Certo è che i mezzi di comunicazione hanno preso a colpevolizzare con livore e astio ed in modo affrettato. Noi siamo del parere, invece, di sospendere ogni giudizio che venga dall'emozione e attendere l'esito degli accertamenti ufficiali in corso. La messa in stato d'accusa a caratteri cubitali fa male, specie quando in assenza di colpe, poi, non si può estirpare l'immagine negativa creata. Concludiamo dicendo che un buon rapporto tra scuola e famiglie avrebbe favorito un confronto costruttivo all'interno degli organi collegiali scolastici. Questi sono le sedi naturali in cui dibattere eventuali difficoltà di rapporti in classe e dove anche i rappresentanti delle famiglie sono chiamati a collaborare, come previsto dai decreti delegati scolastici. Ma alcuni genitori interessati pare abbiano preferito non investire la scuola del problema che li toccava ed abbiano percorso la strada della denuncia all'esterno. Non si è pensato che così facendo si è evitato di trovare nell'ambito scolastico indicazioni utili per la specifica circostanza e validi anche per altre situazioni simili. Peccato che si sia persa una tale opportunità. L'ondata che è seguita alla denuncia, è stata una mannaia mediatica sulla testa di tutti, compresi gli stessi alunni che si intendeva proteggere. Si augura che tutto venga chiarito e che la scuola, le famiglie e, soprattutto, gli alunni possano proseguire l'anno scolastico con serenità e profitto.

La nostra scuola

di Orlando Accetta

Nel numero di novembre 1985 del periodico "La Voce di San Giorgio", edito dalla Parrocchia del Duomo di San Giorgio e sotto gli auspici dell'arciprete Don Antonio Gaccetta, di cui ero capo redattore e con direttore editoriale lo scomparso David Donato, uscì un mio scritto che illustrava la situazione penosa in cui si trovava la scuola di Pizzo: devo prendere atto, purtroppo, che le realtà oggettive non sono per nulla mutate, anzi, mi sembrano ulteriormente degenerate. Ritengo, quindi, assai fruttuoso, considerata la sua validità anche ora che sono trascorsi ben ventisei anni, di proporlo.

Se è vero che la civiltà di un popolo si misura in massima parte dalle attenzioni che sono riposte per risoluzione delle necessità dei giovani nell'età scolare, certamente non potremmo affermare, con assoluta tranquillità, che Pizzo sia un paese civile. E siccome il problema della scuola non è e non può essere inteso come un problema di questo o di quel partito, ma piuttosto come problema morale di tutta una comunità, da queste pagine desidero stimolare tutti quelli che (insegnanti, funzionari, amministratori) sono responsabili dell'andamento scolastico nella nostra Città, affinché possano acquistare una "coscienza del dovere scolastico", e agiscano in modo che nulla venga a mancare ai nostri figli, testimoniando chiaramente e in concreto il proprio amore, la propria solidarietà per il problema in

argomento.

Pizzo è priva d'idonei locali che possano consentire una più armoniosa funzionalità della nostra scuola. L'edificio scolastico di Piazza della Repubblica è assolutamente insufficiente ad accogliere gli scolari, se non parzialmente e con antipatici turni pomeridiani. È necessario che il problema della scuola diventi il problema cardine della nostra società perché da esso dipendono in gran misura anche gli altri problemi. Si dia avvio, pertanto, a fare costruire decorosi edifici scolastici senza aspettare, però, la manna dal cielo, e questo deve avvenire subito, rimuovendo quello stato di apatia e d'indifferenza che ci ha finora contraddistinto.

Rimbocchiamoci le maniche, tutti, per valorizzare al massimo ciò che è nostro, che ci appartiene, senza delegare chicchessia: ognuno col proprio ruolo, senza arroganza e superbia, come se dovesse ritenersi il possessore assoluto di chissà quale potere, perché ciascuno di noi è soltanto un delegato.

Gli stessi insegnanti devono avvalorare con i fatti di essere dei "maestri" e non dei "funzionari", dei "burocrati" della scuola. Molto dipende dal loro agire. È imperativo per loro uscire dall'anonimato nel quale sembra si siano rinchiusi, per ostentare la loro cultura soltanto in dibattiti, che tra loro sono certamente sereni e l'aria è più respirabile dell'ambiente della contesa politica. È fondamentale da parte degli educatori un maggiore impegno culturale, un'attiva partecipazione, in quanto

propositiva e produttrice di una più qualificata "classe politica dirigente": l'uomo è nato per lottare, e più lotta e più si realizza e più vive. Mi permetto di dare un suggerimento: si eviti la disordinata adozione di libri di testo diversi per le stesse classi della scuola media o di quelli che poi, magari, non saranno mai usati. Ognuno di noi ha fatto la sua esperienza. Si eviti, ugualmente e se è possibile, anche l'adozione di strumenti musicali che possano rappresentare un ulteriore e pesante aggravio di spese per le famiglie. I cittadini, a loro volta, rivendichino le giuste aspettative di rinascita scolastica, oltre che economica e sociale. Sbagliano, poi, i politici nel trascurare o porre in secondo piano il problema della scuola, che è problema di civiltà e di riscatto dalle condizioni di servilismo e di sudditanza morale, oltre che problema di amore e di giustizia.

La scuola, lo ripeto, non è problema di un solo partito, ma di tutti i partiti congiuntamente: è necessario, pertanto, abbandonare l'astio e le beghe per evitare ogni possibile frammentarietà di azioni. È davvero importante che il merito di un atto vada attribuito all'uno piuttosto che all'altro partito? Non è forse più importante il risultato? E allora bisogna trascurare i meschini e inutili risentimenti, i biechi e improduttivi giochi di potere a favore di questa o quella consorteria. È un piccolo ma salutare sacrificio che si richiede. È davvero illusione parlare di giustizia, di dovere, di abnegazione, di sacrificio? Credo di no.

Il Preside Nicola Provenzano è morto Cordoglio in tutta la Calabria

Fondatore della Biblioteca Calabrese di Soriano Calabro

Il Preside Nicola Provenzano non c'è più. Tutta la Calabria, e non solo, piange l'inaspettata perdita di un grandissimo uomo di cultura, avvenuta nella notte dello scorso 27 febbraio presso l'ospedale di Vibo Valentia, dove era stato ricoverato per un banale attacco influenzale che per imprevedibili e sopraggiunte complicazioni a vari organi interni l'ha condotto a una fine così repentina.

Fu uomo di grande umanità e cultura, ricordato come fine e onesto uomo politico, valido scrittore, giornalista e, soprattutto, quale fondatore e direttore della prestigiosa Biblioteca Calabrese di Soriano Calabro, da lui amministrata come e più di una figlia prediletta.

Fu professore e preside stimato della scuola media di Soriano Calabro e andato in pensione si è dedicato anima e corpo a quella che per sempre sarà riconosciuta come la sua creatura e come la sua opera d'arte. Mi riferisco alla Biblioteca Calabrese, meta di studiosi, ricercatori e studenti provenienti dalla Calabria e da tutta l'Italia, che per suo merito conta oltre 30.000 volumi riguardanti autori o materie attinenti la Calabria. Altra sua importante iniziativa è stata la pubblicazione nel 1998 della rivista "Rogerius", a tiratura semestrale, molto apprezzata e seguita dal mondo culturale calabrese.

Tutto l'impegno intellettuale del valoroso personaggio è stato rivolto soprattutto al miglioramento culturale dei calabresi, quelli residenti e quelli della diaspora, valorizzando siti, usi e costumi, autori: Pitagora,

Gioacchino da Fiore, Telesio, Tommaso Campanella, Pasquale Galluppi.

Il germe della Biblioteca Calabrese è rappresentato da due delibere della Giunta provinciale di Catanzaro, allora a guida D.C., con le quali nel 1979, è decisa la nascita del Centro culturale del folklore e delle tradizioni popolari di Soriano e con cui, sul finire del 1980, il prof. Nicola Provenzano è nominato direttore, dando così avvio all'attività istituzionale e organizzativa della biblioteca.

"Ma rileva lo stesso Provenzano - queste delibere non erano il frutto di una banale improvvisazione o di un'operazione di sapore elettorale. Con esse invece, si gettavano consapevolmente le fondamenta di un ambizioso progetto lungamente ideato e intensamente studiato, che intendeva colmare una lacuna riscontrata nel panorama delle biblioteche non soltanto del Vibonese ma della Calabria tutta... Il progetto di Soriano era ed è un progetto unico e mirato e si poteva realizzare nella sua singolarità proprio perché nasceva dal nulla e senza fondi librari che lo condizionassero, un progetto senza storia ma che perciò poteva essere innovativo e farsi nella storia. Era ed è il progetto, realizzato tenacemente in questi anni, di una biblioteca specializzata nel settore bibliografico della Calabria: teca unica e specifica di selezionati testi di cultura e/o di autori calabresi. Il progetto si è potuto realizzare proprio perché le mani erano libere. Libere di rifiutare testi generici anche se importanti per altri versi, libere di selezionare in una biblioteca lasciataci in eredità

poche centinaia fra migliaia di titoli, libere di finalizzare gli acquisti su ricerche bibliografiche non generiche ma specifiche e rigorosamente a tema: la Calabria. Ma proprio perché libere le mani e il progetto era mirato, nessun argomento è stato trascurato".

La storia della Biblioteca Calabrese è divisa dallo stesso Provenzano in due periodi. Il primo periodo va dall'istituzione del Centro Culturale del folklore e delle tradizioni popolari, con l'avvio nel 1981 del nucleo iniziale della Biblioteca con le prime donazioni, fino alla chiusura di tutte le attività dei Centri Culturali della Provincia di Catanzaro, quando nel marzo 1993 e la biblioteca è costretta a chiudere.

Il secondo periodo coincide con l'istituzione della Provincia di Vibo Valentia avvenuta il 6.3.1991, alla quale viene trasferita la biblioteca con i 10 mila volumi già posseduti, fatto che fa la spola per l'istituzione di un'associazione culturale il 22 marzo 1995 quando nasce, con rogito notarile, l'Istituto della Biblioteca Calabrese voluto da un gruppo di accademici, studiosi e amici e che riceve l'adesione della Regione Calabria per merito e su proposta dell'allora consigliere regionale democristiano Salvatore Vecchio, cui segue una convenzione stipulata con la Provincia di Vibo nel novembre del 1997 che affida la gestione della Biblioteca Calabrese all'Istituto.

Parafrasando le parole dell'illustre scomparso, confermo che "la storia della Biblioteca calabrese durerà fino a quando ci saranno forza e voglia e cuori e menti di calabresi fieri, appassionati ed entusiasti come il Preside Nicola Provenzano".

O. A.

Scuola

UGUAGLIANZA E MERITOCRAZIA

SCUOLA E CULTURA

di Giovanna Barcherini Catzone

I giovani d'oggi e gli effetti della cosiddetta rivoluzione culturale

In un recente convegno tenutosi, poco prima della fine dell'anno, a Firenze sul tema "Leggere e sapere: la scuola degli italiani", è stato lanciato l'allarme di fronte al pauroso ristagno economico, culturale e linguistico del nostro Paese, chiamando in causa anche il nuovo governo che di scuola ed istruzione non ha ancora parlato. Il quadro nazionale del livello di istruzione in Italia è il seguente: il 71 per cento della popolazione italiana si trova al di sotto del livello minimo di comprensione della lettura di un testo di media difficoltà; solo il 20 per cento usa in modo appropriato la lingua italiana per affrontare e risolvere situazioni complesse e problemi della vita quotidiana. La nostra società registra il record degli abbandoni scolastici con conseguente aumento dell'analfabetismo di ritorno, favorito anche dalla dipendenza televisiva e tecnologica. Non stupisce, quindi, che il 33 per cento degli italiani, pur sapendo leggere, riesca a decifrare soltanto testi elementari e che circa il 5 per cento sia ancora incapace di "decodificare" qualsiasi lettera o cifra.

Inoltre, sembra che anche tra gli studenti universitari le strutture grammaticali e sintattiche non godano tanta popolarità e che gli stessi si collochino ai gradini più bassi delle classifiche europee sia per quanto riguarda le competenze linguistiche che per le nozioni matematiche.

La conoscenza della lingua madre è il fondamento per lo studio delle altre discipline scolastiche e delle altre lingue; sappiamo che essa è alla base della capacità di orientarsi nella società e di farsi valere nel mondo del lavoro. L'emergenza culturale nel nostro Paese oggi dovrebbe quindi preoccupare almeno quanto quella economica.

Proviamo a tracciare un percorso nel quale evidenziare le motivazioni che hanno prodotto nel nostro Paese questo stato di cose.

In questo tentativo ci soccorre un libro molto interessante, scritto dalla prof.ssa Paola Mastrocola: "Togliamo il disturbo, saggio sulla libertà di non studiare", edito da Guanda nel febbraio 2011.

Paola Mastrocola insegna lettere in un liceo scientifico di Torino e, quindi, parte dalla sua diretta esperienza per analizzare il fenomeno. Divide il suo studio in tre parti: nella prima, analizza i comportamenti dei giovani a scuola e fuori; nella seconda fa la ricostruzione storica delle riforme scolastiche dagli anni Sessanta fino ad oggi (viaggio da Don Milani alla riforma Gelmini); nella terza parte esprime la sua proposta personale di soluzione per il futuro, qualcosa che ha a che fare con la felicità dei giovani: la loro libertà di scelta.

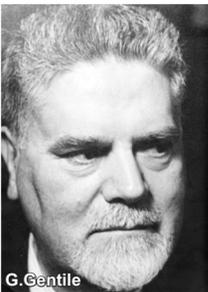
"Oggi i ragazzi non sanno l'italiano!" Su questa affermazione dell'autrice si snodano nel libro una serie di considerazioni che analizzano il fenomeno anche attraverso una accurata ricerca etimologica e lessicale di cui riportiamo una sintesi.

L'IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE

"Una casa si comincia a costruire mettendo i mattoni diritti: se sono storti la casa cade... Orto-grafia vuol dire proprio grafia "dritta" dal greco orthos... Capacità costruttiva della nostra mente: capacità di scorgere in un testo una "struttura" e di riprodurla in un altro testo, orale o scritto che sia, tradurre dentro di sé il senso di ciò che si legge, cioè capire... Strutturazione del pensiero vuol dire gettare le fondamenta, erigere pilastri portanti, muri e tetto per imparare a parlare, leggere e scrivere... Vuol dire avere in mente una geometria, una logica, un'organizzazione... Questa costruzione si comincia dalle scuole elementari con l'ortografia, il lessico, la grammatica, si continua nelle medie

inferiori con l'analisi logica e la lettura dei classici: se la mente non è stata strutturata nei primi otto anni di scuola (o meglio ancora se non si è stati sollecitati anche in famiglia fin dall'infanzia ai suoni e al senso delle parole) non si può pretendere di poterlo fare nelle medie superiori... I ragazzi oggi sono di una povertà lessicale sconcertante: possiedono poche parole per dire quel che vogliono; quando leggono saltano le parole di cui non conoscono il significato; usano impropriamente alcuni termini... Avere un lessico ristretto e improprio diminuisce la capacità di esprimere i propri pensieri e capire quelli dell'altro. E nella vita questo conta molto!" Il quadro è davvero sconcertante. Ora, è indubbio che andare a scuola non è mai piaciuto un gran che, ma fino a qualche anno fa veniva considerato un dovere e nessuno avrebbe giudicato suo diritto andare a scuola e non studiare. Sappiamo per esperienza, poi, che molte cose all'inizio faticose o spiacevoli si tramutano in lievi e piacevoli se riusciamo a farle e, quindi, quando arriviamo ad essere padroni di un testo o di un teorema, ci pervade una certa felicità che ci ripaga dell'impegno. Oggi, si pensa che la carenza di interesse per la scuola da parte dei giovani sia un problema di "motivazione", a causa di insegnanti che non sono capaci di appassionare i ragazzi. I genitori difficilmente pensano che un figlio non studia perché non ne ha voglia, perché è pieno di soldi, perché è ubriaco di Internet, perché non ci riesce o perché semplicemente non gli piace!

Vediamo allora di analizzare i due aspetti: **decadimento dell'intero sistema educativo, e mancanza di volontà di studiare da parte dei ragazzi**, orientandoci attraverso l'enorme quantità di interventi e pubblicazioni che studiosi di ogni ordine e grado hanno fatto in questi ultimi tempi sulla materia.



UN SECOLO E MEZZO DI SCUOLA ITALIANA

Una **ricognizione storica** ci dimostra che l'Italia ha realizzato la sua unità nel momento in cui la sua produzione culturale segnava forse il livello più basso tra quello dei paesi dell'Europa occidentale. Dopo la sua costituzione, infatti, lo Stato nazionale, istituendo un sistema di istruzione ed una università finalmente moderni, fu all'origine di una fioritura culturale che ci riportò in poco tempo ai livelli europei. L'Italia tra il 1880 e il 1915 raggiunse grandi traguardi e su quei livelli rimanemmo attestati, cheché si possa e si debba dire del fascismo, anche negli anni tra le due guerre. Al fascismo, peraltro, spetta il merito, attraverso il rapporto di continuità con la cultura post-risorgimentale e giolittiana, di aver dato spazio, occasioni e stimoli di modernità, attraverso la creazione

dell'Istituto Nazionale di Architettura, l'Istituto Nazionale di Fisica, il Consiglio Nazionale delle Ricerche e tanti altri, dimostrando di voler fare spazio a elementi giovani ed affermare un forte ruolo dello Stato nel campo della cultura. Fino alla seconda guerra mondiale in Italia l'Umanesimo è stato considerato il top della formazione di qualsiasi persona colta. Anche nel resto d'Europa, in quegli anni, conoscere il latino e il greco era segno distintivo della classe dirigente e alla cultura classica veniva assegnato un ruolo assolutamente preminente.

L'ISTRUZIONE CLASSISTA E LA DOTTRINA DI DON MILANI

Possiamo dire, comunque, che fino agli anni Sessanta del Novecento in Italia abbiamo avuto una scuola fortemente connotata in senso classista ma di altissimo livello, che aveva al suo culmine l'asse **liceo classico-università**. Un numero ridotto di licei e di università dove insegnavano qualche centinaio di professori; l'istruzione era molto selettiva e riservata all'élite. Oltre questo ambito, a parte una importante scuola elementare nata per alfabetizzare il Paese, c'era il deserto.

Negli ultimi quarant'anni abbiamo pagato il superamento di questa chiusura originaria con un degrado complessivo del livello dell'istruzione italiana e della sua funzionalità: nel tentativo di adeguare ai tempi l'impianto della scuola italiana, si è pagato un prezzo enorme in termini di inefficienza e di degrado. Si è scambiata la democrazia con l'assenza di riconoscimento del merito e l'eguaglianza nelle opportunità con una sindacalizzazione corporativa. Aver permesso questo scadimento è stata forse la responsabilità più grande delle classi dirigenti nazionali tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta.

Una scuola che dovrebbe educare all'eguaglianza e alla democrazia, ma non riesce a trasmettere più, se non malamente, formazione e sapere, si trasforma paradossalmente in una trappola neoclassista ancora più insidiosa e ingiusta: perché gli strati sociali più deboli, i cui figli dovrebbero usare l'istruzione e l'apprendimento come vettori di emancipazione e di crescita, si ritrovano a poter contare su un'istruzione drammaticamente impari rispetto al suo compito.

Qualcosa di analogo è accaduto anche al **sistema universitario**: abbiamo costruito, sia pure in ritardo, una sciatta università egualitaria e di massa, in cambio della rinuncia a formare, sulla base del merito, élite e classi dirigenti.

Sono sorti, in pochi anni, decine e decine di atenei. Oggi sono più di un centinaio, e possiamo facilmente immaginare quale sia il livello di molti di essi, se, come ben sappiamo, i grandi studiosi e specialisti, quali dovrebbero essere i professori universitari, non si improvvisano ma si formano attraverso lunghi anni di preparazione e di selezione. Il risultato è che parecchi dei sedicenti atenei (ancorché siano riconosciuti dallo Stato), rilasciano centinaia, migliaia di lauree, che non valgono nemmeno la carta su cui sono scritte. Di recente, finalmente, il Governo si è occupato di questo problema, anche se marginalmente, prevedendo nel "decreto semplificazioni", che per accrescere qualificazione e competitività alla scuola, all'università e alla ricerca, è necessario che nei concorsi pubblici la laurea perda di peso, come pure i voti, anche se per il momento non verrà abolito il valore legale dei titoli di studio.

A proposito del valore dei titoli di studio, ci piace ricordare (come ha fatto pure il Presidente del consiglio prof. Monti) il pensiero di Luigi Einaudi, grande sostenitore della loro abolizione, il quale nel 1947, nel suo famoso articolo "Vanità dei titoli di studio", diceva cose valide ed attuali ancora oggi. Scriveva Einaudi: "Scuole e università, pubbliche e private, rilascino certificati e diplomi a loro piacimento. Certificati, diplomi e dottorati avranno quel solo valore che gli insigniti sapranno meritarsi". Perciò Einaudi proponeva un rimedio "contro i titoli fasulli, odierni e futuri": "Fare obbligo a tutti coloro i quali si fregiano di un qualsiasi titolo di far seguire sulle carte da visita e da lettere, sulle targhe apposte al portone di casa e all'uscio dell'ufficio, al proprio nome, cognome e titolo l'indicazione, tra parentesi, della scuola o facoltà universitaria che ha rilasciato il diploma. Così, sulla base dell'apprezzamento e della valutazione che il laureato conseguirà nell'azienda industriale, nell'organizzazione commerciale, nell'ente di ricerca, tutti sapranno farne merito all'ateneo che ha rilasciato quella laurea, e quindi tutti sapranno distinguere le lauree vere da quelle fasulle."

Alla formazione vera e propria, dunque, dalla seconda metà del secolo scorso, si è sostituita sempre di più la realizzazione di eventi culturali, alimentati dal denaro pubblico, che diffondono "cultura" a scapito della capacità di un suo approfondimento e al di fuori di legami strutturali con scuola e università.

Tutto è nato dall'interpretazione della dottrina di don Milani che ne hanno dato la protesta studentesca da un lato e l'ideologia comunista e cattolica di tanti insegnanti dall'altro. L'obiettivo era abbattere la scuola severa e classista di stampo gentiliano, per formare una scuola più democratica ed egualitaria capace di venire incontro alle esigenze della popolazione meno abbiente e culturalmente svantaggiata. Lo spirito era giusto, ma la realizzazione non è stata all'altezza del messaggio. Don Milani certamente non avrebbe voluto una scuola che non insegnasse nozioni. Nelle sue classi, infatti, si studiava e molto. Egli voleva una scuola che non escludesse i meno fortunati. L'equivoco è stato di ammettere tutti ma lasciare le persone come sono: "una scuola che non aggiunge, non eleva, non sfida, inevitabilmente, si abbassa", dice la prof.ssa Mastrocola.

LA RIVOLUZIONE DEI MASS MEDIA

Alla fine degli anni Sessanta si è aggiunta un'altra "rivoluzione" che ha influito notevolmente sul target culturale italiano: la "riforma" della **comunicazione**. Cominciarono a prendere piede trasmissioni radiofoniche dove i conduttori parlavano di tutto, senza un filo logico a volte, dicendo quello che veniva loro in mente in quel particolare momento; a questo si aggiunse la partecipazione degli ascoltatori che potevano intervenire con le proprie personali considerazioni. Questa moda avrebbe voluto una scuola che non insegnasse nozioni. Nelle sue classi, infatti, si studiava e molto. Egli voleva una scuola che non escludesse i meno fortunati. L'equivoco è stato di ammettere tutti ma lasciare le persone come sono: "una scuola che non aggiunge, non eleva, non sfida, inevitabilmente, si abbassa", dice la prof.ssa Mastrocola.



Don Milani

è abbassato il registro, cercando argomenti che fossero alla portata di tutti perché la cultura appariva classista e quindi antidemocratica.

In nome di questa democrazia che dà facoltà di parola a tutti, alla radio come a scuola, gli studenti - secondo la prof.ssa Mastrocola - hanno assunto la sicumera di chi ha la certezza dei propri diritti e neanche l'ombra di qualche dovere o responsabilità o limite. Così si permettono di criticare la letteratura senza rendersi conto che non si può leggere un classico come si legge una ricetta di cucina e che per leggerlo bisogna attraversarsi, strutturarsi, come si è detto.

Per inciso. Le High School americane, equivalenti ai nostri ginnasi-licei, sono mediocri ma civili. Il livello medio dell'istruzione superiore americana è piuttosto basso, tale che gli studenti italiani sembrano essere migliori al confronto (sic!), ma quello che c'è di diverso è la partecipazione degli studenti, il loro senso di appartenenza alla comunità scolastica, irrobustito dall'importanza che viene attribuita allo sport, in cui gli studenti imparano lo spirito di corpo, il gioco di squadra e soprattutto la correttezza, il riconoscimento del merito, il sentimento che la vittoria debba essere conquistata con il rispetto delle regole; e, in modo particolare, la pratica della discussione con il relativo approfondimento.

L'insegnante americano chiama ripetutamente gli studenti a fare domande, a manifestare opinioni, a esprimere i sentimenti provocati dalla lettura di un libro, di un articolo, di un poesia. Questo esercizio forma la capacità di argomentare, discutere e convincere gli altri senza alzare la voce o insultare. I compagni di classe ascoltano e giudicano. Negli U.S.A. questa forma di didattica è alla base della formazione del cittadino democratico. Da noi, difficilmente un insegnante riesce a tenere la classe che si infervora su un argomento di discussione e conosciamo bene le urla degli studenti che indicano le cosiddette assemblee! Ma tanto è.

TECNOLOGIA E RETE

L'invasione della tecnologia e lo sviluppo della rete hanno fatto il resto, modificando, crediamo in modo irreversibile, il comportamento ed il convincimento dei nostri giovani. La dilatazione dei contatti e l'acquisizione incontrollata di informazioni, non rende i ragazzi padroni di alcun linguaggio di programmazione né di software scientifici, ma li riduce a semplici utenti. Praticamente la maggior parte di essi hanno imparato

ad abbassare il registro, cercando argomenti che fossero alla portata di tutti perché la cultura appariva classista e quindi antidemocratica.

In nome di questa democrazia che dà facoltà di parola a tutti, alla radio come a scuola, gli studenti - secondo la prof.ssa Mastrocola - hanno assunto la sicumera di chi ha la certezza dei propri diritti e neanche l'ombra di qualche dovere o responsabilità o limite. Così si permettono di criticare la letteratura senza rendersi conto che non si può leggere un classico come si legge una ricetta di cucina e che per leggerlo bisogna attraversarsi, strutturarsi, come si è detto.

Per inciso. Le High School americane, equivalenti ai nostri ginnasi-licei, sono mediocri ma civili. Il livello medio dell'istruzione superiore americana è piuttosto basso, tale che gli studenti italiani sembrano essere migliori al confronto (sic!), ma quello che c'è di diverso è la partecipazione degli studenti, il loro senso di appartenenza alla comunità scolastica, irrobustito dall'importanza che viene attribuita allo sport, in cui gli studenti imparano lo spirito di corpo, il gioco di squadra e soprattutto la correttezza, il riconoscimento del merito, il sentimento che la vittoria debba essere conquistata con il rispetto delle regole; e, in modo particolare, la pratica della discussione con il relativo approfondimento.

L'insegnante americano chiama ripetutamente gli studenti a fare domande, a manifestare opinioni, a esprimere i sentimenti provocati dalla lettura di un libro, di un articolo, di un poesia. Questo esercizio forma la capacità di argomentare, discutere e convincere gli altri senza alzare la voce o insultare. I compagni di classe ascoltano e giudicano. Negli U.S.A. questa forma di didattica è alla base della formazione del cittadino democratico. Da noi, difficilmente un insegnante riesce a tenere la classe che si infervora su un argomento di discussione e conosciamo bene le urla degli studenti che indicano le cosiddette assemblee! Ma tanto è.

L'invasione della tecnologia e lo sviluppo della rete hanno fatto il resto, modificando, crediamo in modo irreversibile, il comportamento ed il convincimento dei nostri giovani. La dilatazione dei contatti e l'acquisizione incontrollata di informazioni, non rende i ragazzi padroni di alcun linguaggio di programmazione né di software scientifici, ma li riduce a semplici utenti. Praticamente la maggior parte di essi hanno imparato

ad abbassare il registro, cercando argomenti che fossero alla portata di tutti perché la cultura appariva classista e quindi antidemocratica.

In nome di questa democrazia che dà facoltà di parola a tutti, alla radio come a scuola, gli studenti - secondo la prof.ssa Mastrocola - hanno assunto la sicumera di chi ha la certezza dei propri diritti e neanche l'ombra di qualche dovere o responsabilità o limite. Così si permettono di criticare la letteratura senza rendersi conto che non si può leggere un classico come si legge una ricetta di cucina e che per leggerlo bisogna attraversarsi, strutturarsi, come si è detto.

Per concludere, vogliamo tornare al punto di partenza, e cioè al significato della parola **studio**, del quale il Grande Dizionario UTET dà due definizioni: 1. "Attività intellettuale e mnemonica, talvolta accompagnata da esercitazioni o applicazioni pratiche intensa e prolungata nel tempo, volta all'apprendimento e assimilazione delle nozioni fondamentali di un settore del sapere umanistico, tecnologico o scientifico, di un'arte, di una dottrina, di un'attività meccanica, oppure più ampie degli elementi generali e basilari dello scibile, secondo le diverse materie e discipline";

2. "Esercizio di speculazione e di elaborazione, svolto con assiduità in un campo del sapere o nell'ambito di una disciplina scientifica, letteraria, artistica e diretto alla riflessione teorica o teorica, all'analisi, alla ricerca, alla formulazione di teorie o principi innovativi, alla produzione di opere originali e di valore". Lo studio, dunque, riguarda lo scibile (le nozioni) commenta la prof.ssa Mastrocola - "ha a che fare con intelletto e speculazione: è un guardare nella mente, una osservazione mentale; lo studio ha a che fare con il tempo e la memoria: è legato a una durata temporale piuttosto estesa tanto da permeare nella memoria; lo studio è apprendimento, assimilazione, elaborazione, cioè consente una 'presa di possesso' secondo cui le nozioni si depositano e si trasformano in qualcosa/altro che potrebbe dare origine a idee e opere originali e di valore."

E tutto questo si raggiunge dedicandosi ore e ore e impegnandosi con senso di responsabilità perché convinti dell'importanza dell'istruzione e della cultura nella vita di ciascuno di noi. L'istruzione è una chiave dello sviluppo anche economico. È inutile andare tutti al liceo se non ci si pone in questa condizione mentale. Il posteggiarsi sui banchi di scuola solo perché è obbligatorio non paga né il singolo individuo né la società che detta le regole. Infatti, in un paese a basso tasso di occupazione come il nostro, avere i posti di lavoro e non poterli coprire forse più che un paradosso è una sciagura. La realtà è che mentre il mercato del lavoro e le aziende guardano da una parte, i giovani e le famiglie guardano da un'altra. I primi chiedono tecnici, i secondi mandano massicciamente i loro figli al liceo. Questo avviene perché le famiglie italiane oggi benestanti ritengono che imparare un mestiere equivalga a ignoranza mentre andare al liceo apre le porte ad un lavoro che nobilita.

La prof.ssa Mastrocola (e noi con lei) crede in tutto questo, ma alla fine del suo percorso ricognitivo azzarda una proposta davvero innovativa: "Se non siamo più d'accordo sul fatto che sia bene studiare, allora smettiamo di farlo, ma smettiamo tutti insieme. Io non vorrei più forzare nessuno: togliamo il disturbo! Nessuno può forzare un altro a fare una cosa che non gli piace. Sarebbe bene che i ragazzi sceglieressero da soli, senza farsi trainare per forza dai genitori o dalla scuola...". Ma per scegliere conclude ci vuole un certo coraggio... Scegliere, prendersi l'onere e il rischio di una scelta arrivando a realizzare la nostra vera autentica personalità, ci renderebbe liberi, unici e veri".

Ma i nostri giovani, sono adeguatamente strutturati per "fuggire verso la libertà"?

CONCLUSIONI

Di questo libro - la cui lettura ci ha dato lo spunto di riflettere ed approfondire il tema scuola e cultura - si possono criticare molti aspetti, compresa la sua lunghezza complessiva, a volte pleonastica rispetto al succo delle idee che contiene. Qualcuno lo ha liquidato come "la voce attardata e

inattuale di un'insegnante nostalgica", forse perché è rimasto disorientato dall'analisi che l'autrice fa delle molte verità inoppugnabili. E per quanto queste verità siano note a una buona parte dei docenti, esse non risultano altrettanto chiare nella mente di gran parte dell'opinione pubblica: i genitori, gli intellettuali, i giornalisti, i politici, molti dei quali, quando parlano della scuola italiana, continuano a sbandierare come antidoto alla sua decadenza la facoltà taumaturgica di pedagogie ludiche, dei progetti e delle attività aggiuntive rivolte all'attualità e al territorio, come se tutto ciò fosse il possibile rimedio contro il suo generale degrado.

Un nostro avviso, la carenza di interventi per la cultura, lascia tutti nel limbo: tanto i ragazzi che si crogiolano nella loro apatia quanto gli adulti per l'immobilismo che contraddistingue il mercato del lavoro. In questo contesto, smettere di studiare sul serio è il danno peggiore che possiamo fare al nostro paese. Smettere di studiare equivale a buttare via secoli di storia, di autori, di opere, di arte, di libri, di pensiero. Lo studio riguarda per il 90 per cento il passato e serve a traghettarlo nel presente.

Ma non ci basta, vorremmo ancora di più. Lo studio non dovrebbe limitarsi agli anni dell'istruzione obbligatoria o ai corsi universitari seri. In una società che vuole crescere ed innovare, e competere sul mercato globale, è importante continuare la formazione anche per gli adulti attraverso un sistema di istruzione nazionale permanente, come avviene negli altri paesi sviluppati. Perché, in realtà, anche il mondo del lavoro, quando cerca davvero l'inveniva, il salto di qualità, ha bisogno di persone umanamente ricche, colte, preparate a discutere ed argomentare, ad analizzare e programmare per convincere. Ma non dimentichiamo che l'apprendimento inizia dall'infanzia, anche su sollecitazione della famiglia.

Informiamo i lettori che il periodico

Identità

non percepisce alcun contributo statale o di enti pubblici.

Il periodico si sostiene con le erogazioni liberali di alcuni collaboratori, che operano con spirito di servizio ed abnegazione per realizzare un foglio di qualità

a disposizione dei cittadini di Pizzo

Identità

Edizione di Pizzo

Direttore Responsabile:
Giuseppe TACCINI

Iscr. al Reg. Naz.
Stampa n. 8579
Iscrizione R.O.C. n. 7728

Sede e Redazione:
Via Attilio Friggeri, 111
00136 Roma

Redazione di Pizzo
e-mail: gediorg@libero.it

Autorizzazione Trib. di Roma
n. 74 del 19/02/1999

Fotocomposizione
Impaginazione: Simona Toma
Stampa:

PAPRIAT S.n.c.
www.papriat.it
info@papriat.it
tel. 0963 263703
fax 0963 260217
lonadi (VV)

Stampato e Distribuito in 1500 copie

Tradizioni & Costumi

Gloria che fu del nostro artigianato

(seconda parte)

di Giovanni Curatolo

Si riprende dal punto e daccapo dell'edizione precedente per trattare di altre categorie artigianali.

SARTI

Mastri "custureri" qui venivano chiamati gli artigiani modisti che gestivano la bottega di sarto, o sartoria, o scuola di taglio o atelier, e ben si addiceva più quello di scuola di taglio o atelier. Col metro a nastro a tracolla e con l'ago con filo appuntato sul petto vestivano i loro clienti come i figurini del catalogo i cui fogli erano appesi ai muri dei locali rendendoli eleganti anche se non lo erano "vesti pistuni ca pari baruni". Anche forestieri venivano ad apprendere il rinomato mestiere oltre ai molti discepoli pizzitani. Dei nostri sarti certo quello più famoso fu Musolino che tenne il campo nella città di Torino per molti anni del secolo scorso e ben avrebbe potuto competere con gli stilisti postumi di fama che tengono alto il nome della moda italiana nel mondo. Anche a Pizzo lui creò una filiale della sua scuola che chiamò LA SNOB, ma non ebbe fortuna. Anche nel campo femminile ci furono brave sarte, anzi più impegnate, perché è più impegnativo vestire la donna.

AGRICOLTORI

Sarebbe improprio chiamare contadini quei bravi agricoltori che coltivavano i fondi, o propri o in affitto, lungo tutta la via Nazionale e fino alla Marinella. Fornivano con le loro colture tutto il fabbisogno

paesano di frutta e di verdura quando, allora, e fino al dopoguerra, non si importavano i prodotti dell'agricoltura. Specialisti, poi, nel coltivare la vite, o a pergola o a palo, specie lo zibibbo, molto rinomato che veniva esportato in gabbiette di legno. Io ne ricordo particolarmente uno Bruno Lazzaro detto "u pastutu" che aveva in affitto un piccolo fondo prima del ponte di Mangano dove io da ragazzo spesso mi recavo per fornirmi di erba per i conigli che allevavo nel piccolo giardino di casa mia. Lì era un Eden, ben coltivato anche in ogni piccolo spazio, e prosperavano, fra l'altro, qualsiasi varietà di uva che si conosceva e tutte le varietà di piante di fico e dove io e un mio compagno facevamo abbondanti scorpacciate, tenendo presente che si era nel tetro periodo del dopoguerra. Accanto alle colture tenevano pure tanti animali da cortile dai conigli ai porcellini d'India, dalle galline alle capre e ai colombi.

MURATORI

Non c'era spazio tra questi valenti artigiani per i "menzamanipula" e per gli "scruscimanipula" che potevano solo fare i manovali. Data l'architettura classica di allora fregiata di cornici, di elementi decorativi, di capitelli, di lesene e di colonne, ne sono attestato i bei palazzi del nostro centro storico con portali di granito, in alcuni di essi spiccavano nella chiave di volta grintosi

mascheroni per allontanare i flussi malefici era, quindi, d'uopo che dovessero saper usare la cazzuola, la geometria sia pure nelle sue regole elementari, e di saper fare di conto. Tanti ne ricordo io di bravi capimastri, ma quelli che tenevano il campo erano i fratelli Riga, Domenico e Giovanni, anche impresari che eseguivano importanti lavori nell'edilizia pubblica e privata.

Dei pescatori ho già detto in altro articolo mentre dei ristoratori si può ben dire che qui a Pizzo, oltre che nei ristoranti, in tutte le famiglie ci sono quelli che conoscono l'arte di saper far cantare le padelle, e basta passare per le strade, specie nei vicoli, dove si viene inebriati dai profumi che esalano dalle cucine, e la nostra tradizione di ottimi cuccinieri è risaputa nei paesi del circondario.

Altra cosa è dire dei nostri industriali e dei loro opifici, nati come botteghe artigianali poi diventate importanti industrie. Le più antiche erano gli

oleifici, tre, quello di Accorinti nei magazzini del loro palazzo sulla Nazionale verso Vibio; quello di Mele anch'esso sulla stessa strada verso l'Angitola e quello di Carità a fianco della chiesa di S. Sebastiano dove, davanti alla porta, ancora c'è una macina di pietra. Delle grandi industrie importanti è stata quella metalmeccanica la CIMEA fondata da Saverio e Domenico Curatolo, miei fratelli, che sorse nell'immediato dopoguerra come piccola officina dotata di pochi attrezzi, di una forgia e di un piccolo tornio. E n t r a m b i frequentarono la scuola Industriale di Vibio Valentia, prima come alunni poi come insegnanti, molto ricordati per

l'amore e la competenza che profusero nel loro impegno. La CIMEA diventò grande e fornì manufatti di carpenteria metallica anche all'estero, ma finì per assfissia economica causata dallo sgambetto di gravi insolvenze di commesse da parte della SIR industria fantasma che non ha mai operato, uno dei tanti imbrogli all'italiana. Anche le industrie conserviere del tonno, quelle di

Marincola, di Callipo e di Sardanelli sorsero a livello artigianale; le ultime due diventarono, poi, grandi industrie modernamente attrezzate, trasferitesi nel territorio di Maierato per opportunità logistiche dove si trasferì anche l'azienda commerciale di sinergie per l'industria di Callipo s.r.l. e dove sorse anche la SOLMET metalmeccanica dei pizzitani Domenico Vallone e Domenico Marrella, soci, entrambi provenienti dalla CIMEA. In un solo mestiere non eccelse il nostro paese, in quello dei fuochisti d'artificio. In un mio lontanissimo nebbioso ricordo di quello che sentivo dire uno solo è stato il fuochista che operò a cavallo dell'Ottocento e del Novecento e che finì saltando in aria con tutta la sua officina. Le sue budella furono viste pendere dai rami di un grande albero, poi abbattuto, del quale uno che abitava nella mia ruga aveva fuori della porta un grosso ceppo che io guardavo come cosa lugubre e con paura sul quale l'uomo ciclope tagliava la legna da ardere e con la punta della forbice scannava galli e galline.

Con questo colpo secco, la forte bomba che chiude i fuochi d'artificio che qui chiamiamo colpo delle rame perché subito dopo il fuochista vuole i soldi, finisce questa mia carrellata di ricordi con la speranza di piacere ai miei lettori che so di essere molti perché io scrivo col cuore.

Il fidanzamento e il matrimonio a Pizzo

COME ERA IERI

"Figghj nde fasci e dota nde cascì". Quando le bambine erano ancora nella culla, i genitori già pensavano alla dote e al matrimonio. Passavano gli anni, le ragazze diventavano signorine e facevano una vita ritirata, uscendo raramente di casa: "u pedi chi caminava, malanova a casa portau". Così ammoniva questo antico detto.

Era concesso solo andare in chiesa o fare visita ai parenti. Un giovane innamorato poteva manifestare il suo sentimento facendo la serenata sotto la finestra dell'amata, che rimaneva "arredu o' finestrati" e poi mandava "a mbasciata" all'interessato. Molti fidanzamenti erano anche "cumbinati": alcune donne anziane, d'accordo i genitori, organizzavano gli incontri tra i giovani. Normalmente la prima della figlie a sposarsi era la maggiore e via via tutte le altre. Molte volte, per facilitare buone unioni, si usava, soprattutto tra la povera gente, combinare il matrimonio doppio, "dubbru", matrimonio incrociato tra fratello-sorella e sorella-fratello o quello tra due fratelli e due sorelle. Nel periodo del fidanzamento ufficiale la donna poteva concedersi qualche innocente desiderio ed aprire qualche spiraglio ai sogni. Col matrimonio, queste timide aperture svanivano come per incanto.

In vista del matrimonio i genitori dei futuri sposi si incontravano per accertare le sostanze economiche dello sposo, che doveva assicurare il mantenimento della nuova famiglia, e per definire la dote della sposa. In particolare, si contrattavano i beni che la donna doveva portare con sé e che consistevano in biancheria, personale e per la casa, e qualche volta anche in denaro. Dopo l'accordo delle famiglie si "cungrudia" e la dote veniva così depositata in un baule, "cascia", ed elencata in un foglio scritto, "Pittaci", il quale serviva per un controllo successivo della stessa dote. In alcuni casi non si r a g g i u n g e v a l'intesa e si poneva f i n e a l fidanzamento e di conseguenza al matrimonio.

"Di venneri e di marti non si spusa e non si partì". I giorni stabiliti per

le nozze erano il sabato e la domenica. Il mese di maggio era escluso perché dedicato alla Madonna, ma anche perché in quel periodo "ragghjanu i cucci". Novembre, mese dedicato ai defunti, non incoraggiava alla letizia.

Il vestito bianco, simbolo di purezza e di candore, veniva confezionato "d' a sarta". La sposa veniva portata all'altare a braccetto dal padre, o, in mancanza di questi, dal fratello maggiore, con un corteo cerimoniale pittoresco e pomposo. Lo sposo invece veniva accompagnato dalla madre. Gli sposi nel corteo erano seguiti dalla prima "spalla": parenti molto stretti, per tradizione i più eleganti. Seguiva la seconda "spalla": sempre parenti, ma meno stretti, via via altri parenti e amici intimi.

All'uscita di casa, agli sposi venivano lanciati dai vicini confetti, petali di fiori e qualche soldino per augurare loro felicità e prosperità. Tra i ragazzi vi era "un'acchjappa acchjappa", confusione e spintoni, per prendere i confetti e specie i soldini. Ma quest'ultimi spesso finivano nelle fessure dei basalti o sotto le gonne delle signore e si rimaneva amareggiati. Le signore invitate al matrimonio si "ndoravano" con oro bianco, unito al giallo, orecchini di topazio, anelli con rubino. La festa, fino agli anni cinquanta del '900, si faceva in casa. In grandi vassoi detti "spasi" venivano serviti i dolci fatti in casa o comprati, mentre in piccoli bicchierini, "biccherej", veniva offerto il rosolio, liquore dolce a bassa gradazione fatto in casa. Ricordiamo la Prunella, al sapore di prugne, il Mandarinetto, l'Anisetta. La famiglia che aveva più possibilità economica offriva anche "i pezzi duri", gelati a pezzi con gusti diversi: cassate siciliane, sorbetti, granite. Alle volte anche panini imbottiti con birra, in mancanza del pranzo di oggi al ristorante. I regali erano servizi di bicchieri, posate, tazze da caffè o the, ma il più gradito era "a busta", cioè un'offerta in denaro. Alla fine della festa non mancavano allusioni, risate, frasi a doppio senso. Finalmente gli sposi restavano soli per la prima volta. Facile immaginare l'impaccio di due persone che si trovano in una situazione intima, alla quale arrivano da quasi perfetti estranei!

Sara Pacifico

COME E' OGGI

armonizzare i loro caratteri, successivamente hanno pensato di fare l'importante passo del matrimonio. Essi si sono incontrati nell'ambito lavorativo, come può avvenire tra due persone che hanno impegni occupazionali. Pietro gestisce, assieme alla mamma Lina Riga, l'attività che era del padre, cioè un negozio di frutta e verdura. Il punto vendita è situato nel centro storico del paese, vicino alla chiesa San Giorgio, e rappresenta attualmente il negozio pizzitano più antico del settore, già rinomato, oltre mezzo secolo orsono, quando lo gestiva Rocco Riga,

prozio dello sposo. Raffaella ha lavorato a Pizzo ed ora è impiegata in un grande centro commerciale di Lamezia Terme. I due fidanzati hanno trascorso assieme anni di serenità, senza sottostare a particolari regole di un tempo, come l'inibizione di uscire da soli o essere sottoposti ad altre analoghe restrizioni. Avvicinandosi il giorno del matrimonio, sono cominciati i preparativi per la cerimonia religiosa e per i festeggiamenti al ristorante. Non è mancato, però, un pizzico di tradizione. Poco prima della data fatidica, la mamma della futura sposa, Nata Timpano, ha predisposto in casa l'esposizione dei regali di nozze, che parenti e amici hanno potuto ammirare, ed in più ha aperto il baule della dote per mostrare alla consocera ciò che dava in regalo alla propria figlia che si doveva sposare. La consuetudine lo suggerisce, oggi, ma non rappresenta un obbligo. Così dichiarano gli stessi sposi. Desiderare da parte dei genitori della futura sposa far vedere con un certo orgoglio la dote che hanno preparato, non vuole dire che i genitori dello sposo attendano di poter contrattare i beni. La dote odierna ha un altro significato rispetto al passato: è una volontaria donazione, da non annotare in un foglio scritto, il "Pittaci".

I fidanzati oggi decidono se sposarsi col rito religioso o civile e scelgono autonomamente il locale ristorante per i festeggiamenti con gli invitati. I nostri Raffaella e Pietro hanno organizzato tutto e, anche se con una certa fatica, ci sono riusciti bene. L'emozione è stata protagonista dei preparativi per la chiesa, per il ricevimento e principalmente per l'abito da sposa, la cui scelta pone sempre una grande

ponderazione tra eleganza e costi. Si sono sposati il 10 settembre scorso alle ore 11,00, nella chiesa matrice San Giorgio. Accompagnata dallo zio materno e dal corteo di parenti, la sposa vi è arrivata trionfante, accolta da una scenografia elegante ed efficace: all'ingresso della chiesa due magnifiche composizioni floreali, con inserto di frutta fresca - mele e grappoli d'uva come buon auspicio e simbolo del lavoro della sposa. Nella navata centrale, gli invitati, in foggia elegante, attendevano la sposa, mentre lo sposo era sull'altare ad accogliere la sua futura compagna della vita. L'altare era adornato con altri fiori e faceva significativamente cornice ai due giovani in procinto di dirsi il desiderato "sì!". Dopo svolto il rito del matrimonio, gli sposi sorridenti sono usciti dalla chiesa e sul sagrato sono stati oggetto del lancio di confetti, come atto di buon augurio. Il corteo di sposi, parenti e amici stretti è andato in macchina verso il ristorante "Geranio" di Zambrone, dove hanno trovato posto circa 300 invitati in festa per il pranzo di nozze. Un pranzo di prelibatezze, che, se paragonato a ciò che era in uso anticamente, si può ben dire come i costumi sono decisamente cambiati. Addio alla cerimonia fatta in casa, con dolci e rosolio e al massimo panini, birra e gelati per finire! Forse anche

senza viaggio di nozze, o, quando andava bene, una breve vacanza da parenti fuori residenza. I nostri due sposini, dopo qualche giorno dal matrimonio, sono partiti per un programmato viaggio di nozze fuori Italia, come nelle ormai consuetudini per la maggioranza dei casi. Hanno visitato luoghi stranieri ed ammirato bellezze mai viste. E' salutare questa esperienza, poiché verrà ricordata nel tempo come un periodo di giorni allegri e gioiosi ed anche di conoscenza di altri usi e costumi, che fanno riflettere sulle nostre abitudini. In definitiva un bagaglio di opportunità, da apprezzare appieno in quanto non sempre è ripetibile. Lo spirito che anima i nostri sposini, dichiarato espressamente, è formare un nucleo familiare con una buona attività lavorativa e poi allargarlo con una attesa prole. Le mamme degli sposi sono concordi nel dare l'assenso alle scelte dei loro figli. I papà degli sposi, si legge sul viso dei giovani marito e moglie, sicuramente vorranno la felicità dei loro cari appena coniugati e dall'alto del cielo, dove si trovano, faranno pervenire un loro amorevole segnale ben augurale.

Angelo Battista Silvestri



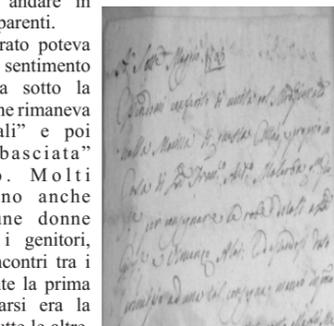
Esposizione regali di nozze



Esposizione regali di nozze



Sposi Pietro e Raffaella



Stralcio di un Pittaci del 1803



Sposi dei primi decenni del '900

Dal Poeta David Donato

VERSI PER I NOSTRI MARITTIMI

Non si è ancora spenta l'eco della tragedia sulla nave Costa Concordia e già in un'altra nave della stessa Costa giorni fa si è vissuto un'altra avventura drammatica. Un'avaria per l'improvviso incendio nelle macchine ha lasciato la grande passeggeri Allegra alla deriva per alcuni giorni, con blackout completo a bordo. Fortunatamente, poi, è stato possibile rimorchiarla al più vicino porto delle isole Seychelles e non vi sono state vittime. Si può dire, sicuramente, che l'anno 2012 non è cominciato con il cosiddetto vento in poppa per la società Costa e per i passeggeri ed equipaggio delle sue navi.

I vecchi marinai avvertono che quando si va in mare bisogna stare sempre all'erta. Riflettendo sui recenti incidenti avvenuti sulle navi, questa regola sembra proprio appropriata. Le sorprese non gradite possono esserci per i passeggeri che scelgono un breve periodo di vacanza in crociera e, soprattutto, per il personale dell'equipaggio, che sul mare vive molto tempo per lavoro. Dedichiamo a tutti i lavoratori marittimi di Pizzo la seguente poesia scritta anni orsono da David Donato.

A. B. S.

LITTARA DU 'MBCATU

Cara mughieri mia,
d'ammenzu mari
ti scrivu chista bella littarina.
Finimmu propriu ajeri 'i caricari
'nda 'nu portu lundanu di la Cina.
Mò jamu a Nuvajorka n'atra vota
sperandu li tembesti mu scanzamu.
Ti pregu mu stai attenda e pigghia
nota:
a Sambrangiscu avimu mu penzamu!
Måndangi cu figghiolu chija offerta
comu parrammu tutti i dui 'ncumuni;
quandu ngi fannu 'a festa 'na cuverta
di sita pura stendi allu barcuni
e trentamila liri allu mazzeri
fai puru mu ngi attacca Rosineja
e la benedizioni cu 'ngenzi
cerca pè tia li figghj e 'a casiceja
chi fabbricai cu tandu mio suduri
petra pè petra doppu cchiù 'i
deciami
facendu 'u falignami e 'u muraturi
pemu sparagnu sordi e puru danni.
Tutti i penzeri mei sugnu cu vui
di notti a jornu, tra lu chiaru e scuru
e sendu sembri stritti tutti i dui
li cori nostri e chista carni puru.
Ti viju viva avandi all'occhi mei:
tu chi m'arri di comu tu sai fari!
Mò sù sei misi, 'u sai ca sugnu sei
chi navicu perdutu 'i mari a mari?
I figghj nostri mi li nzonnu comu
dui angiali chi calanu du celu:
'u masculu, crisciutu e fattu n'omu,
'a fimmana, na rosa 'nda 'nu velu!
Cercati li dinari mu teniti
ca sugnu cu lu sangu guadagnati
e si li sordi aviti mu spenditi
cchiù di 'na vota stati 'u ngi penzati!
Guardàtivi 'a saluti tutti quandi,
no dati retta a tanda mala gendi
chi guasta 'u ciriveju puru 'e Sandi:
apriti l'occhi e stati sembri attendi!
Si voli Dio mi fazzu 'na scappata
prima Natali pè 'na settimana;
di zippuli 'na bella padejata
mi mangiu 'nda nu creddu sana sana.
Vi vogghiu beni, siti 'a vita mia
e vi salutatu cu 'nu grandi amuri:
mughieri cchiù di tutti u dicu a tia!
Vostru maritu e patri

Sarbaturi.

Professione Soccorritore: Manuale di protezione civile per le Forze di Polizia

Autore è il pizzitano Piergiorgio Betrò

di Orlando Accetta

Conosco il funambolico e vulcanico Piergiorgio Betrò da sempre. Innanzitutto perché figlio primogenito dell'estroso e dinamico Matteo, pietra miliare del calcio e dello sport di Pizzo, e poi perché l'ho visto crescere e maturare quale coinquilino della stessa cooperativa dove la sua famiglia ha abitato uno degli appartamenti, a pochissimi metri dalla mia. Amici i genitori, amici i figli e... comuni tanti interessi.

È con immensa esultanza e fierezza che ora, dalle pagine di questo diffusissimo periodico, desidero portare a conoscenza dei miei concittadini, in particolare, che Piergiorgio Betrò si è affacciato nel mondo della cultura e dell'informazione con la sua opera prima, di grande interesse e assai utile particolarmente per tutte le Forze di Polizia, ma senz'altro per ogni cittadino che volesse acquisire specifiche nozioni riguardanti la Protezione Civile. Infatti, l'ancor giovane Piergiorgio si è cimentato brillantemente e con successo nella

compilazione di un "Manuale di Protezione Civile", nelle intenzioni destinato, appunto, alle Forze di Polizia e con l'obiettivo di dotarle, per come lo stesso autore specifica, di "uno strumento organico che segua un protocollo basato su un linguaggio univoco e funzionale, prerogativa indispensabile per la riduzione dei tempi d'intervento".

Piergiorgio Betrò è arruolato nella Polizia di Stato fin dal 1998 e attualmente presta servizio alla Questura di Vibo Valentia, per passione fa l'arbitro di calcio AIA (Associazione Italiana Arbitri) dal 1992 ed è impegnato in prima



persona nella Protezione Civile come volontario, oltre ad essere dirigente della Croce Rossa Italiana. Già prima di entrare in organico

della Polizia di Stato, fin dal 1995 e fino al 2006, ha preso parte a numerosissime attività di soccorso in tutta Italia.

L'autore mira a rendere di chiara intelligenza una così composita materia, per tutti quelli che hanno fatto del soccorso una professione,

con un'eccellente manuale che è il risultato della sua personale esperienza acquisita come poliziotto e come volontario della Cri, assimilando ampia esperienza con la partecipazione ai numerosi corsi e alle concrete emergenze in ambito regionale e nazionale.

Scrivo, infatti, la dottoressa Lucia Muscari, vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato: "Anni di esperienza sul campo e una ricerca meticolosa e appassionata hanno dato vita a questo progetto nel quale abbiamo creduto in molti. Il manuale rappresenta soprattutto la sintesi di due esperienze. In Piergiorgio Betrò si fondono, infatti, la sua passione per la Protezione Civile e la professionalità del suo lavoro di poliziotto, svolto quotidianamente con coscienza e impegno".

L'encomiabile lavoro si suddivide in ben dodici sezioni, che vanno attentamente lette e studiate, per cui io mi posso soltanto limitare a farne l'elencazione con la speranza che possa stimolare l'interesse degli addetti ai lavori e di quanti hanno a cuore la Protezione Civile:

1. La Protezione Civile
2. La Catastrofe
3. La Polizia di Stato
4. La Protezione Civile in Italia
5. Rapporto tra la Polizia di Stato e il metodo Augustus - La



Comunicazione

6. Il Triage
7. I Protocolli dell'Emergenza
8. Interventi congiunti Elicottero-Ambulanza
9. I posti di sbarramento, i cancelli, le ronde anti sciacallaggio e l'evacuazione degli abitanti
10. Rinvenimento di ordigni bellici, ordigni esplodenti e recupero armi
11. Consigli comportamentali per la popolazione e per gli operatori delle Forze dell'Ordine
12. Psicologia dell'emergenza.

Segue da pag. 1

GUARDIAMO AI BISOGNI PRIMARI DELLA NOSTRA COMUNITÀ

di Giovambattista De Iorgi

per la realizzazione della cosiddetta area P.I.P., limitrofa alla zona industriale di Maierato e che potrebbe favorire l'impiego di tanti giovani disoccupati di questa Città.

Il programma non poteva ignorare gli annosi problemi relativi all'edilizia scolastica, mortificata dal degrado strutturale degli immobili, dall'assoluta carenza dei più elementari requisiti di sicurezza e, soprattutto, dalla sottrazione di altri immobili meglio agibili ed in migliore stato di conservazione, destinati, invece, ad altro uso, in barba alle oggettive esigenze della popolazione scolastica cittadina. Questi, per grandi linee, alcuni dei problemi che troveranno posto nel programma

elettorale della lista "tocca a te", guidata da Gianluca Callipo.

È un programma, saldamente piantato con i piedi per terra, che punta non a fantasterie e stravaganze, che lasciamo ai soliti "sparaballe" della politica nostrana, ma ai bisogni essenziali e primari della nostra comunità, con piena coscienza delle difficoltà rappresentate dalla deficitaria situazione finanziaria dell'Ente. Questo programma e la coalizione guidata da Gianluca Callipo punta, soprattutto, alla riconquista della fiducia della comunità pizzitana, comprensibilmente scoraggiata da anni di aspettative disattese.

Segue da pag. 2

Una realtà politica a Pizzo

di Angelo Battista Silvestri

Salvaguardia dell'ambiente: essere attenti affinché le nostre risorse naturali non vengano sperperate e alienate. Preservare le preziose caratteristiche naturali del paese, quelle che ci inorgoliscono e che attraggono il turismo, il quale è fonte di economia per tutta la comunità. A tale proposito, valorizzare maggiormente il litorale con spiagge pulite; conservare la storicità del centro cittadino; prevedere percorsi pedonali; controllare e ridurre l'attuale traffico caotico, specie nell'arteria Nazionale; bloccare la cementificazione selvaggia, proliferata in modo inqualificabile nella passata amministrazione.

Alle elezioni amministrative del prossimo maggio, SEL come si presenta all'appuntamento con gli elettori?

Ci siamo uniti in coalizione con PD, IDV e altri movimenti cittadini per formare una lista civica, con un progetto politico nuovo, fuori da ogni schema dei vecchi partiti. A noi interessa guardare ai problemi reali del paese. Tale coalizione è guidata dal giovane Gianluca Callipo con esperienza politica di assessore in provincia e consigliere comunale a Pizzo e noi vi indichiamo la nostra candidata SEL Cristina Mazzei, giovane impegnata nel sociale. E' prevista una lista che avrà candidati giovani, capaci e con idee nuove da sviluppare. Il programma sarà stilato tenendo conto degli incontri con i componenti delle realtà locali, quali associazioni, sindacati, quartieri, maestranze ecc., che potranno contribuire con le loro proposte. I suggerimenti che perverranno da tali incontri arricchiranno il programma politico che sarà presentato dalla coalizione.

Segue da pag. 3

L'imprenditoria femminile...

di Vincenzina Perciavalle

strumenti di policy ai vari livelli, per lo scambio di buone prassi e la gestione associata delle problematiche ricorrenti. Sulla scia di quanto appreso attraverso le sperimentazioni, con gli errori e le riuscite che hanno fatto registrare, il networking potrebbe fornire l'accesso a utilissimi servizi di mentoring messi in campo direttamente dalle imprenditrici di successo operanti nei singoli territori di riferimento.

Una grossa mano allo sviluppo di nuove imprese, femminili e non, riservate ai giovani fino a 40 anni, si spera possa darlo il nuovo Bando Regionale "Promozione dell'imprenditoria giovanile" del POR Calabria FESR 2007-2013 Asse VII "Sistemi produttivi", in fase di registrazione, che punta sull'attivazione di azioni finalizzate a creare reali condizioni di sviluppo e produttività in un'ottica di sostenibilità economica e di valorizzazione delle risorse disponibili (umane, culturali, naturali). Un obiettivo per il quale la Regione, con il contributo della Fondazione Field, ha programmato, oltre alla concessione di incentivi economici, azioni di accompagnamento, sia propedeutiche che successive allo sviluppo del Piano di Impresa. La 'sperimentazione' riguarda anche la formazione per gli aspiranti nuovi giovani imprenditori che viene realizzata con una formula innovativa basata su seminari e workshop incentrati sulle testimonianze dirette di imprenditori capaci di dimostrare che anche in Calabria fare impresa è possibile".

Le politiche volte ad aumentare il livello di partecipazione delle donne al mercato del lavoro sono definite politiche di incentivazione e vanno distinte da quelle di conciliazione, che rappresentano un sottogruppo delle prime. Nel linguaggio della ricerca sono definite di conciliazione quelle misure che rendono possibile l'erogazione di lavoro per il mercato da parte di persone (nella

stragrande maggioranza donne) con vincoli familiari. Esse sono generalmente basate sulla liberazione di tempo per la cura, e quindi comprendono l'offerta di orari flessibili e/o ridotti, come il part-time, e l'offerta di servizi (pubblici o privati) di cura, sia per l'infanzia che per altri familiari dipendenti (anziani e disabili). Bisogna creare una nuova cultura aziendale che aiuti a garantire la presenza e la valorizzazione delle donne nel lavoro. Si tratta di delineare una nuova prospettiva in cui il tema della conciliazione vita-lavoro non si riduca alla ricerca di soluzioni legate alle esigenze del soggetto femminile, ma divenga elemento di innovazione, sia del sistema produttivo che del tessuto sociale. L'asse portante di un nuovo equilibrio in cui il sistema integrato di politiche sociali, di politiche del territorio e di politiche organizzative di impresa risponda alle esigenze di tutte e di tutti nell'impresa. Il processo offrirà migliori possibilità alle donne, a tutti i livelli, ma sarà realizzabile solo con un impegno e una collaborazione tra:

- aziende, chiamate ad un energico cambiamento nella gestione delle risorse umane e ad un differente investimento sulle lavoratrici. I risultati infatti si otterranno dalla sperimentazione di nuove forme di flessibilità e di strumenti per la conciliazione dei tempi, nell'aumento della percentuale delle lavoratrici in organico e nell'aumento delle donne nella dirigenza;
- enti locali, che hanno competenza sulla programmazione di welfare locale e sulla creazione di servizi e che hanno il compito di farsi promotori di una società più inclusiva e rispettosa delle pari opportunità per tutti;
- persone, donne e uomini chiamati ad accettare la sfida di un cambiamento che vada nella direzione di una reale condivisione di cura dei figli e delle persone anziane.

Visto da Genova

a cura di Giuseppe Raffaele

Ricordando l'antica Fontana del Macello

Ogni volta che ti guardo profondamente mi colpisci il cuore, Fontana del Macello, solitaria e ridotta quasi a un rudere, in disparte te ne stai. Hai sopportato pazientemente lunghe code che attingevano da te il prezioso liquido che era razionato nelle case. Hai dissetato tanti viandanti stanchi e dato un sollievo alla calura delle torride giornate estive. Hai sentito, infine, lo scalpitare dei cavalli che, in carrozza, trasportavano i passeggeri al vicino scalo ferroviario. Da tempo non sento più il tuo gorgoglio e il tuo silenzio nostalgicamente mi tormenta il cuore. Mi manca la tua acqua fresca e leggera. Hai ragione! L'uomo non doveva sacrificarti dopo averlo generosamente ristorato. Mi auguro che al più presto tu possa funzionare perché fai parte integrante delle bellezze pizzitane. Confido nella comprensione delle autorità affinché questo mio desiderio, espressione anche di tutti i pizzitani, venga esaudito.

Le virtù salutari della cipolla

Fa piangere ma ha un gusto piacevolissimo.

La cipolla è diuretica, lassativa, abbassa la pressione sanguigna, fa diminuire il tasso di glucosio, di colesterolo e trigliceridi nel sangue. Contiene le vitamine A, B1, B2, PP, C, E nonché un'alta quantità di fosforo, potassio, magnesio, enzimi ed oli essenziali.

Gli antichi Egiziani ne davano in quantità agli schiavi per sostenerli nelle loro fatiche, mentre i Greci la usavano per preparare i loro decotti.

La cipolla ha un ruolo fondamentale in cucina essendo insostituibile per soffritti, sughi e come ingrediente per le frittate. Esistono tre varietà di cipolle: la "dorata" che segna l'autunno e ha il bulbo dorato ed un sapore intenso e pungente; la "bianca" che

viene messa sul mercato da metà marzo a fine luglio, con bulbo bianco e gusto dolce e deciso ed, infine, la più famosa, la cipolla "rossa" di Tropea.

Nel giro di pochi anni la "rossa", che viene coltivata nella fascia costiera fra Capo Vaticano e Vibo Valentia, si è rivelata uno dei più preziosi e prelibati frutti della terra calabrese, tanto da meritare il marchio IGP e da varcare i confini nazionali. Ha conquistato i palati più raffinati grazie anche ai benefici effetti del sole e del mare pizzitano. Tante sono le sagre riservate a questo tubero, con l'esposizione di varie pietanze di cipolla fritta, zuppe e marmellate di cipolla; vere e proprie feste di sana cucina e di ospitalità che attirano in Calabria migliaia di buongustai provenienti da tutte le Regioni d'Italia.

Si teme un ritorno delle bandiere ombra

I marittimi conducono una vita resa amara dal distacco delle persone più care e da giornate interminabili e sempre uguali. Come se ciò non bastasse, a turbare gli animi di questi lavoratori contribuiscono leggi che non tengono conto dei sacrifici e della vita disagiata del mare. Nessuno nutre dubbi sulla necessità di mettere sotto controllo il debito pubblico ma l'obiettivo va perseguito con misure giuste e ponderate. La riduzione della copertura economica operata nel decreto di stabilità del Governo Berlusconi ha messo in profonda difficoltà il settore dell'intera flotta italiana. Nel nostro Paese la quasi totalità delle materie prime, semilavorati e merci, viaggia via mare: ebbene questa decisione ha ridotto drasticamente il livello dei noli. Per rilanciare l'occupazione il Governo del 1998 approvò la legge 30 che istituiva il Registro Internazionale e prevedeva la deroga del Codice della Navigazione in relazione alla composizione degli equipaggi; il dispositivo della legge 30 ha permesso agli armatori italiani di issare

sulle navi la bandiera italiana a fronte di sgravi fiscali e contributivi, con la possibilità di imbarcare anche personale marittimo extracomunitario. Gli incentivi economici e la maggiore flessibilità nella composizione degli equipaggi hanno consentito il ritorno di molte navi sotto la nostra bandiera, con il risultato di garantire occupazione ad oltre 35.000 marittimi italiani che prima navigavano con bandiera ombra e di favorire l'imbarco di molti allievi ufficiali con il conseguente ricambio generazionale anche tra i membri degli ufficiali e comandanti. Viceversa quanto stabilito nel decreto di stabilità, con la ridotta copertura per la legge sul doppio Registro, disincentiva gli armatori al cambio di bandiera, con il risultato ultimo che il personale qualificato avrà comunque l'opportunità di trovare occasioni di lavoro anche su navi battenti bandiera estera mentre la situazione peggiorerà per i marittimi comuni. Le organizzazioni sindacali che tutelano i diritti dei lavoratori stanno cercando di contrastare questi meccanismi che potrebbero sconvolgere il futuro dei marittimi, per la maggior parte provenienti dalle aree depresse del nostro Paese.

Riceviamo e pubblichiamo

La Storia Gloriosa di un Quartiere

LA STAZIONE DIMENTICATA

Tentiamo con le prossime Amministrative Comunali di risvegliare il Quartiere e riportarlo in auge. Facciamo tutto ciò perché proviamo un grande Amore per il nostro Paese e, soprattutto, per il nostro Quartiere. Lo scontento che da tempo l'opinione pubblica manifesta nei confronti della classe politica è ormai a livello di guardia. La situazione economico-sociale del vibonese parla da sola e più volte mi pare di aver già espresso il mio pensiero al riguardo. Sono sempre di più dell'avviso che la politica sia scesa di tono e si sia distanziata dai sani principi quando ha preso le distanze dalla gente. Per questo motivo nascono continuamente Movimenti di cittadini di ogni genere che hanno il comune denominatore di non voler più subire le solite menate da quella stessa classe politica. Nel mio Quartiere, quello della Stazione, è nato uno dei primi movimenti di persone, portatore di valori, tradizioni e di sani principi, tra i quali si sono sempre annoverati e distinti la solidarietà e l'altruismo. Ora come allora è sentita analoga esigenza e a tale scopo si è costituito il Comitato La Svolta.

Capisco che coloro che non hanno avuto il piacere e il privilegio di vivere in questi luoghi come me, che ho avuto anche la fortuna di lavorarci con le Ferrovie, possano non capire l'attaccamento che i componenti di questo Movimento hanno per il loro Quartiere. Perciò lo spiego. Io, personalmente, come tanti altri, ho dovuto assistere, e ne ho sofferto parecchio, alla cessazione di tutti i servizi di cui era dotato il nostro Quartiere per la presenza della stazione che da qualche decennio è organizzata in telecomando. Penso con commozione ai ferrovieri che vi hanno lavorato (permettetemi di ricordare con affetto, stima e riconoscenza, amici che in larga parte non sono più con noi: Giovanni Festa, Francesco Ieracitano, i Fratelli Chiarelli, Antonio Scevola, Ciccino Desi, Pino Cordi, Umberto Militare, Cino Bilotta, Michelangelo Alviano, i Fratelli Colace, Vittorio Mazzei, Ceravolo Moreno ed Altri).

Ecco, quindi, uno dei tanti motivi che mi continuano a far interessare e ad accendere i riflettori su questi luoghi. Oggi vedo un Quartiere ormai sopito e in letargo. Lo stesso Quartiere dove un tempo, e neanche tanto lontano, regnava la laboriosità e dal quale si generava molta dell'economia del paese.

Nella Stazione di Pizzo, almeno fino agli anni 80, arrivava e partiva di tutto e di più; dal tabacco allo zucchero, da animali vivi a pesci secchi, provenienti dalla Norvegia, crostacei vivi come i mitili che servivano per la ristorazione pizzitana, che tanto si consumavano (specialmente al ristorante La Medusa dell'amico Pasquale Parini) e arrivavano direttamente dai borghi marinari di Taranto. Molta di questa merce era ben veicolata da un nostro napitano, che consegnava con i mezzi dell'INT, la merce sempre puntualmente in tutta la Calabria. Un uomo stimatissimo, l'Amico Orlando Tripodi, da poco scomparso. Fino agli anni '70 funzionavano nel nostro Quartiere ed erano attive una decina di piccole realtà aziendali, quasi a conduzione familiare: due fabbriche del tonno; una fabbrica di ceramica, gestita prima dal Maestro Gareffa e poi riavviata dal Prof. Toto Ceravolo; due aziende del legno, Bertucci e Arena, quest'ultima costruiva ceste e cassette per la spedizione del nostro Vino Zibibbo e per la conservazione del pesce; la Calippo Ferramenta con la realizzazione di materiale ferroso forgiato in loco da maestri del ferro, i F.lli Chiarelli. C'erano ancora due fabbrichette di Bibite gassate e imbottigliate in loco, con gusti raffinati al limone/arancia e al caffè, gestite dalla famiglia Lo Giacco, ed infine ricordo con piacere che c'era anche un Calzolaio, un deposito di Carburante, la Shell, un Consorzio agrario, un Tabacchino/Giornalaio, un Bar-Tabacchi di Stazione e un negozio di generi alimentari. Un quartiere, quindi, completo e ben organizzato che con gli amici del Comitato, vorremmo rilanciare e far rivivere.

Riteniamo necessario, oggi, che alle prossime elezioni amministrative possa entrare a Palazzo S. Giorgio anche un nostro rappresentante: il rappresentante del Quartiere Stazione per impegnarci personalmente a tale scopo.

Sarà, perciò, interessante conoscere i programmi dei candidati a Sindaco di Pizzo e verificare la loro disponibilità a far inserire in un programma interventi seri in tale direzione; certamente non chiediamo progetti faraonici ma progetti validi che si possano realizzare. In tal modo pensiamo che si potrebbero aiutare tanti giovani che si trovano in difficoltà. La prima cosa potrebbe essere il ripristino di un esercizio commerciale, precisamente il bar della Stazione, che sarebbe un'ottima opportunità per ricominciare a vivere il Quartiere ai cui abitanti, oggi, è negata ogni forma di aggregazione.

Naturalmente è necessario che le forze politiche e sociali si adoperino tutte insieme perché siano messi a disposizione anche i necessari locali, come un tempo.

Il Quartiere per essere risollevato attende anche questi segnali.

Ceravolo Giuseppe
Comitato di Quartiere LA SVOLTA



Foto: riconoscimento conferito all'ebanista Francesco Murmura



Il signor Alessandro Murmura ci ha scritto segnalandoci che nell'articolo dedicato agli artigiani che diedero gloria a Pizzo, pubblicato sul numero Gennaio-Febbraio 2012 di Identità, non è stato ricordato suo nonno, Francesco Murmura, ebanista, intagliatore e doratore.

Desideriamo, con l'occasione, ricordare

al nostro lettore che suo nonno, Francesco Murmura, la cui arte a Pizzo è ben nota e riconosciuta, fu citato, prima di tutti gli altri, sul numero di Identità del luglio 2009, a pag. 4, in occasione di un articolo che Angelo Silvestri dedicò al Pittore Matteo Murmura, con la seguente espressione:

“... Da Pizzo si porta con sé le conoscenze acquisite nel lavoro col legno, perché in questo è figlio d'arte: suo padre Francesco era un ebanista intagliatore, che, assieme a Pasquale Durante, formavano, nel nostro paese, due raffinati e stimati artefici della lavorazione artistica lignea - la matrice in questo settore era rappresentata, a Pizzo, nei primi anni del Novecento, sicuramente dall'apprezzato e riconosciuto veterano Francesco Gullo.”

La Redazione

Santa Carria, l'icona della “piazzetta della frutta”

di Santino Galeano

Se n'è andata in silenzio, così come in silenzio in una sera del dicembre scorso dopo aver raccolto le cassette esposte sul banco ha abbassato, dopo oltre 65 anni di attività, le serrande del box del suo piccolo negozio di frutta e verdura non pensando affatto che quella sarebbe stata l'ultima volta che lasciava la “sua” piazzetta della frutta, il mercatino di Pizzo testimone della storia commerciale della cittadina. Sessantasette anni sotto l'acqua, il sole, il vento, il freddo pungente, dalle cinque di mattina fino ad oltre le prime luci della sera, ogni santo giorno dell'anno, a contrattare con la Pizzo dei vicoli e con la Pizzo benestante.

Altri tempi, quelli in cui la “piazzetta” oltre che il cuore del mercato ortofrutticolo e ittico di Pizzo era la piazza del chiacchiericcio dove le comari e le massaie di antica memoria tra la pesata di qualche pomodoro, qualche mela e una lattuga, raccontavano, a secondo degli eventi, tra risate, sconforto ed esclamazioni di sorpresa, i segreti della Pizzo racchiusi nelle famiglie e nel lavoro ed anche di quelli tenuti nascosti a queste due ossature

della società.

Tempi in cui il dialogo con il commerciante al minuto era fatto di confidenze, di azioni di mutuo soccorso, ma soprattutto di sorrisi e di reciproca stima. Un mondo che soprattutto dispensava calore, allegria, conforto e solidarietà, un insieme di sensazioni che dai freddi banchi degli odierni ipermercati neanche si percepisce perché tutti presi a confrontarsi con il freddo tagliando del prezzo esposto sul prodotto.

Una partita a due, accompagnata dal muto carrello, unico sostentamento materiale e morale al peso del consumismo moderno che ha arricchito solo la tavola impoverendo del tutto il dialogo, la socializzazione, il reciproco aiuto.

Angoli del territorio ormai sempre più solitari, e di certo la “piazzetta” di Pizzo, con la morte di Santa Carria, si è ammutolita del tutto.

Abbandono, degrado e silenzio caratterizzano lo spiazzo dove le multiformi voci e colori rallegravano massaie, viandanti, turisti e pensatori. Numerosi, a tal proposito, i documentari e le scene di film che hanno immortalato



sulle pellicole il vociante e multicolore mercatino della frutta che negli anni però è andato sempre più incupendosi anche per il trasloco di massa degli abitanti del centro storico nei nuovi quartieri della parte alta del paese.

Ma lei, Santa come tutti familiarmente la chiamavano nonostante l'avanzare dell'età e l'incedere degli acciacchi, che però il vivere in mezzo alla gente lenivano molto più che nel curarla a casa, è rimasta fino alla fine del suo tempo terreno la luce di quel piazzale che adesso anche all'osservatore e al consumatore più distratto appare ancor più buio e più solitario.

Una constatazione che evidenzia amaramente che con la morte di Santa è morto contestualmente un altro angolo del centro storico di Pizzo ricco di calore, di fascino, di colori e di folklore.

Vibo Valentia - call center +39 0963 263703 e-mail: info@libritalia.net

libritalia

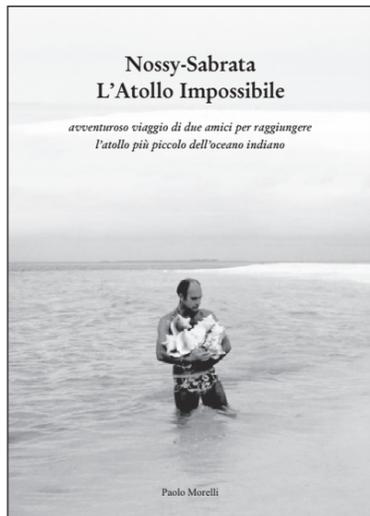
La perfetta sinergia tra Autore ed Editore

www.libritalia.net

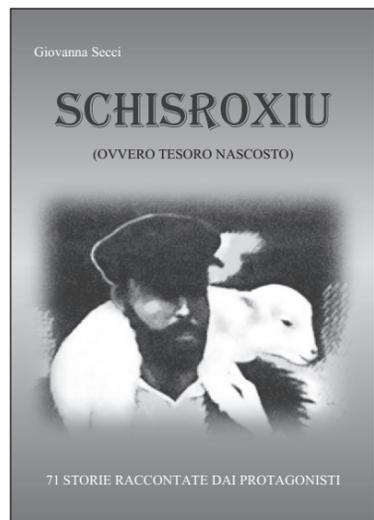
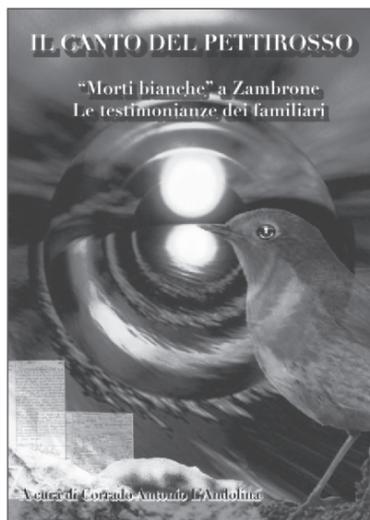


editoria on demand

I titoli di questo mese



Disponibili nelle
migliori librerie
e sul sito
www.libritalia.net



casa editrice on-line